

RAGIONI, CIPPUTI:
FACCIAMO L'IPOTESI
CHE LEI
FOSSE UN MANAGER...

ASPETTI UN MOMENTO:
FACCIAMO L'IPOTESI
CHE LEI ERA ADDETTO
ALLE PRESSE. COSÌ
CI DIAMO DEL TE.



**Solidarietà con tutti i rivoluzionari prigionieri!
Non lasciamo che sia la borghesia a decidere
con chi essere solidali e con chi no.**

I padroni perseguitano, perquisiscono, sequestrano, arrestano e condannano per preservare il loro potere e aumentare i loro profitti: tutte le altre motivazioni sono menzogne o pretesti.

Solidarietà con la rivoluzione democratica antimperialista dei popoli arabi e musulmani!

Sostenere il popolo palestinese, iracheno e afgano che resistono all'occupazione dei gruppi imperialisti e sionisti!

Sostenere gli ebrei che lottano contro i sionisti!

Sostenere le guerre popolari rivoluzionarie del Nepal, del Perù, dell'India, delle Filippine e della Turchia!

Solidarietà con ogni gruppo di lavoratori che difende le sue conquiste dalla rapina della borghesia imperialista!

Ogni gruppo di lavoratori che riesce a vincere rafforza tutti i lavoratori nello scontro contro la borghesia e il suo governo!

Difendere i diritti e le libertà democratiche delle masse popolari dalla deriva autoritaria, repressiva e militarista della borghesia imperialista europea e dei suoi governi!

Abbatte il governo della banda di mafiosi, fascisti, clericali, razzisti, speculatori e avventurieri raccolta agli ordini di Berlusconi!

*Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano*

e.mail: delegazione.npci@riseup.net
pagina web: www.nuovopci.it

28 febbraio 2004
Fotinprop

Rivoluzione e controrivoluzione

La liberazione il 20 dicembre 03 dei due membri del (nuovo)Partito comunista italiano detenuti in Francia dal 23 giugno 03 è il risultato della linea che il partito, i due compagni, varie FSRS italiane ed estere e vari lavoratori avanzati hanno seguito nella lotta contro la nuova campagna di repressione. È la conferma che questa linea è sostanzialmente giusta ed è stata sostanzialmente bene applicata nel caso concreto, nello stesso senso in cui l'arresto dei due compagni è stato la conferma che nell'attuazione della linea della costruzione clandestina del partito venivano compiuti gravi errori.

In cosa è consistita la linea seguita nel caso concreto?

Il partito ha continuato il suo lavoro su tutti i piani nella misura più ampia possibile.

I due compagni individualmente non si sono piegati in nulla di fronte alle pressioni e intimidazioni della borghesia.

La persecuzione che le Autorità italiane conducono contro il partito è solo il nucleo politico della ben più ampia guerra non dichiarata di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari. Questa guerra si manifesta anche nella deriva autoritaria e militarista dei regimi politici di tutti i paesi imperialisti, nella persecuzione poliziesca cui la borghesia sottomette gli immigrati e tanti lavoratori avanzati: chiunque è o le sue Autorità sospettano che sia o che possa di-

ventare centro di mobilitazione e aggregazione della resistenza delle masse popolari. Per quanto riguarda il nostro paese gli avvenimenti di questi mesi hanno confermato giorno dopo giorno questo aspetto della guerra: con le persecuzioni di immigrati e di lavoratori in sciopero, con gli arresti di veri o presunti membri di gruppi militaristi e con le estradizioni di reduci della lotta armata degli anni '70 che Pisanu e Castelli presentano come il vanto maggiore del governo ed espressione dell'anticomunismo sguaiatamente proclamato dal suo padrone Berlusconi.

Contro la nuova campagna di persecuzione del partito lanciata il 23 giugno con le perquisizioni in Italia, in Francia e in Svizzera abbiamo quindi fatto appello e siamo ricorsi nella misura più larga possibile e a tutti i livelli, dalle forme più semplici alle forme più complesse, alla solidarietà delle FSRS, dei lavoratori avanzati, delle masse popolari e dei sinceri democratici. Tenuto conto del grado di sviluppo del partito e del suo legame con le masse e tenuto conto delle condizioni attuali del movimento comunista in Italia e in Europa, la solidarietà si è sviluppata in misura ampia e prometteva di crescere ancora. La lotta contro la campagna di persecuzione creava aggregazione attorno al partito.

In ogni concreta campagna di persecuzione la borghesia non è in grado di dispiegare tutte le forze e tutti gli strumenti che ha accumulato nel suo arse-

nale della controrivoluzione preventiva. È limitata caso per caso dal suo rapporto complessivo con le masse popolari (cerca di evitare che la repressione renda più ampia la ribellione che vuote soffocare) e dalle contraddizioni interne alla stessa borghesia (quale gruppo si avvantaggia nel caso concreto e a spese di chi?). nel caso concreto le Autorità italiane si servivano dette Autorità francesi. Queste avevano acconsentito a rendere il servizio convinte di sobbarcarsi a due detenzioni di tutto riposo. I legami stabiliti con gli altri prigionieri politici nelle carceri francesi e con i rispettivi movimenti all'esterno, la solidarietà sviluppatasi nel campo delle masse popolari francesi e la mobilitazione di sinceri democratici anche francesi hanno reso impossibile alla borghesia attuare il suo progetto nella forma originaria. Non sarebbero comunque state detenzioni di tutto riposo.

Occorreva sfruttare anche sul piano legale il fatto che la borghesia imperialista europea non osa interdire apertamente per legge ogni attività politica ai comunisti. La prima ondata della rivoluzione proletaria ha radicato il comunismo e le libertà politiche tra le masse popolari europee e la sconfitta del movimento comunista ha cancellato questo risultato solo in una certa misura. Per perseguire legalmente i comunisti la borghesia deve ricorrere a pretesti e a costruzioni fantasiose, deve coprire la persecuzione dei comunisti sotto il mantello della "guerra contro il terrorismo". Occorreva quindi impedire che accumulandosi e intrecciandosi le

menzogne e fantasie dei persecutori acquistassero la parvenza di verità e la solidità dei pregiudizi e dei luoghi comuni. In questo campo il lavoro degli avvocati era prezioso sia verso la magistratura sia verso le masse popolari. Esso concorreva ad alimentare il movimento di solidarietà. I pregiudizi legalitari sono ancora ampiamente diffusi tra le masse popolari dei paesi imperialisti e in particolare tra le FSRS e la parte politicamente più attiva degli elementi avanzati: essi diventavano dunque uno strumento per mobilitarli in un movimento di solidarietà verso i comunisti e questa mobilitazione avrebbe prima o poi portato almeno una parte di loro a trasformarsi e ad abbandonare gli stessi pregiudizi legalitari che erano stati il punto di partenza soggettivo della loro mobilitazione.

Abbiamo quindi seguito una linea che teneva conto di molti aspetti della situazione, nei limiti delle forze disponibili operava su più piani e muoveva il più possibile delle forze in campo. Il tutto in una logica di aggregazione e mobilitazione unitaria delle masse popolari attorno al partito comunista e di guerra contro la borghesia imperialista, mirando principalmente alla parte di essa che più era esposta nella campagna di repressione.

Il carattere clandestino del partito si è rivelato essenziale. Non solo per la continuità organizzativa, ma soprattutto come condizione per poter elaborare con libertà l'esperienza, discutere a fondo ogni parola d'ordine e poterla propagandare senza dover ricorrere alle circonlocuzioni, metafore,

allegorie, reticenze, allusioni, sottintesi, espressioni gergali per iniziati, autocensure che rendono confuso e monco non solo il discorso ma anche il pensiero delle organizzazioni che si isolano dal movimento rivoluzionario arroccandosi nella loro legalitaria sottomissione alla borghesia. L'imbarazzo delle FSRS perfino nel discutere nella stampa e nelle riunioni legali della stessa linea della clandestinità (la "settimana discriminante") e il loro silenzio confermano l'importanza essenziale della clandestinità.

Ovviamente le ragioni per cui la borghesia italiana perseguita sistematicamente il partito sussistono. Esse anzi si sono aggravate: per il successo raggiunto finora nel trasformare la sua settimana campagna di persecuzione in una campagna per il rafforzamento del partito e lo sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, ma soprattutto perché nel nostro paese i rapporti tra la borghesia e le masse popolari si sono fatti ancora più tesi (i cedimenti cui essa ha dovuto addivenire a Scansano, a Terni, con gli autoferrotranvieri e altri lavoratori sono alcuni esempi significativi) e le contraddizioni nella borghesia imperialista si sono acuite (lo scandalo Parmalat non è esploso per opera della Spirito Santo né per astratto amore di giustizia: nel salotto di chi conta tutti sapevano tutto da tempo). Quindi questa settimana campagna di persecuzione contro il partito continuerà. Colpirà non solo i due compagni (le Procure di Bologna e di Napoli lavorano alacremente a una nuova montatura), ma anche quanti a ragione o a torto le Autorità italiane

sospettano che appartengano al partito o fiancheggiino il suo lavoro. Occorre quindi prevenire nella misura più efficace possibile i nuovi attacchi. Con la denuncia preventiva detta montatura in corso. Con lo sviluppo in Italia e in Europa del movimento contro la repressione. Con lo sviluppo della solidarietà delle masse popolari con tutti i rivoluzionari prigionieri senza lasciare che sia la borghesia a decidere quali sono i buoni con cui essere solidali e quali i cattivi da concorrere a isolare: quindi a partire dai prigionieri islamici e da quelli dei gruppi militari che la borghesia classifica come "terroristi". Tutti i rivoluzionari prigionieri e i proletari prigionieri appartengono al nostro campo e quindi bisogna sviluppare la solidarietà: le contraddizioni ideologiche e politiche vanno risolte all'interno del nostro campo a partire dal comune interesse e dalla comune lotta contro l'attuale ordinamento politico e sociale, nazionale e internazionale.

Ma la misura principale di prevenzione della repressione e di lotta contro di essa è il rafforzamento del partito: costruire dovunque comitati clandestini del partito, contribuire allo sviluppo e articolazione delle sue linee, lavorare alla elaborazione definitiva del programma e alla preparazione del congresso di fondazione. In una sola frase: attuare il piano in due punti per la costituzione del partito. E questa la linea di difesa più sicura e più forte, la base insostituibile per lo sviluppo di tutte le altre.

Tonia N.

Il piano in due punti per la costruzione del partito

- 1. Eleborare definitivamente il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato dalla Segreteria Nazionale dei CARC nell'ottobre del 1998*
- 2. Costituire comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma del partito e il suo Statuto ed eleggerà il Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i comitati di partito.*

Manca in questo numero la rubrica *I Comitati di Partito all'opera*. L'assenza è dovuta a problemi connessi con la riorganizzazione del lavoro della Commissione Preparatoria iniziata dopo l'arresto dei due compagni il 23 giugno 2003 e non ancora completata.

La costruzione del partito

Costituire comitati clandestini del partito in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizzazione di massa

Solo con la mobilitazione rivoluzionaria le masse popolari possono uscire dal marasma pratico, morale e intellettuale in cui la crisi generale del capitalismo le spinge ogni giorno un po' più. Il ritmo dello sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari è determinato dalla costruzione del partito comunista, oggi in concreto dalla costituzione dei comitati di partito. Quindi dai tempi in cui i comunisti e quei lavoratori avanzati che vogliono cambiare il mondo compiono il passo e prendono la decisione di costituire il comitato di partito nell'azienda in cui lavorano, nella zona in cui abitano, in ogni organizzazione di massa di cui fanno parte. Una volta presa questa decisione e iniziata l'opera, un po' alla volta i comitati si consolideranno, "combattendo impareranno a combattere" e diventeranno ognuno un fattore via via più efficace di crescita dell'intero partito e di mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

Una sensazione di precarietà e di instabilità pervade sempre più ampiamente l'intera società, in ogni classe. L'insoddisfazione per lo stato delle cose e per la piega che esse prendono "spontaneamente" (cioè senza l'azione del partito comunista) diventa sempre più stato d'animo comune. Le istituzioni più venerate vengono poste in discussione, spesso insultate e sbeffeggiate da esponenti della stessa

classe dominante. Da questo punto di vista Berlusconi e gli uomini della sua banda di speculatori, mafiosi, criminali, razzisti, fascisti, clericali e avventurieri stanno dando un grande contributo alla demolizione delle istituzioni del vecchio mondo nella considerazione e venerazione delle masse anche le più arretrate. I Baget Bozzo, i Ferrara, i Bossi stanno contribuendo non poco, contro ogni loro intenzione, con la forza dei mezzi del regime a cui appartengono, a sgomberare il campo da sentimenti e atteggiamenti legalitari e dalla venerazione per le istituzioni e gli istituti della vecchia società putrefatta e criminogena: sentimenti, atteggiamenti e venerazione che limitavano la critica, le aspirazioni e la lotta delle masse popolari, in particolare degli strati più arretrati e oppressi, quelli che il vecchio movimento comunista aveva meno smosso dal torpore e dalla secolare soggezione morale e intellettuale oltre che economica al clero e ai padroni e destato alla vita politica e alla cultura comunista. È un nuovo stato d'animo generale che si va creando. Gli "economicisti" (quelli che si interessano solo di lotte rivendicative che secondo il loro ristretto orizzonte mentale sono le uniche pratiche e concrete) non ne capiscono l'importanza e forse neanche lo percepiscono. È un fermento che pervade la società su misura ben più ampia delle lotte rivendicative e delle proteste antigovernative e anticapitaliste che pure vanno estendendosi e che oramai coinvolgono anche categorie e terreni inusitati. Noi comunisti al

contrario dobbiamo cogliere e valorizzare appieno la situazione che si sta creando. Nevi e ghiacci stanno sciogliendosi e grandi flussi di acque irrompono per mille rivoli.

Tra le persone che cercano di farsi una visione generale della situazione, sono sempre meno quelle che si preoccupano perché la situazione è stagnante. Certamente è invece ancora grande la confusione delle idee e dei sentimenti e incerta la direzione che le acque prenderanno. È qui che incomincia il ruolo specifico dei comunisti. È qui che incomincia la contrapposizione dei comunisti ai promotori della mobilitazione reazionaria delle masse. Le masse d'acqua che la dissoluzione della vecchia società libera, prenderanno l'una o l'altra delle due strade possibili: quella della rivoluzione socialista o quella di un nuovo regime reazionario. In più l'incanalarsi delle acque per l'una o per l'altra delle due strade può avvenire in mille modi diversi e contraddittori. Questo è l'oggetto e il terreno della lotta politica in corso: il suo svolgimento determina il nostro domani immediato, il suo esito definirà il nostro futuro per vari decenni a venire.

La costituzione di comitati clandestini del partito **in ogni azienda** (anzitutto in ogni fabbrica, ma anche in ogni altra unità produttiva, centro di attività economica, scuola, istituto di ricerca, ospedale, istituzione pubblica, ricovero, campo di concentramento o internamento per immigrati, prigionie, caserma), **in ogni zona d'abitazione** (caseggiato, quartiere, paese) e **organizzazione di massa** (dai sindacati alle associazioni sportive, alle corali) è lo strumento portante della promozione della mobilitazione rivoluzionaria delle

masse. La società borghese di per se stessa, nella persona dei suoi personaggi alla Berlusconi, ci offre il fermento e la confusione che nascono dalla distruzione del vecchio assetto delle cose e delle idee, dallo scioglimento delle vecchie coscienze. Ma nella generale confusione che essa crea solo noi comunisti possiamo, e solo a determinate condizioni, portare un orientamento che incanali le masse verso la mobilitazione rivoluzionaria e la rivoluzione politica e sociale che instaurerà il socialismo. Questo incanalamento non è affatto spontaneo, benché esso corrisponda a molte delle attese e necessità che spontaneamente "la vita", l'esperienza pratica quotidiana hanno formato e formano nelle masse, alle attese e alle necessità che si agitano nelle masse e che "lo scioglimento dei ghiacci" alimenta. Il socialismo corrisponde alle necessità delle masse popolari. "R comunismo è facile da capire" per le masse popolari, ma non sorge affatto spontaneamente dalle masse popolari. L'instaurazione del socialismo richiede spirito d'iniziativa e maturità culturale su scala delle grandi masse. Queste doti sono del tutto estranee alla condizione in cui la borghesia tiene le masse popolari e alla formazione che loro impartisce, nonostante quanto ancora resta dei grandi progressi compiuti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. "Il comunismo è difficile da farsi". Le masse popolari instaureranno il socialismo, ma solo perché mosse dall'insegnamento, dall'esempio e dalla direzione degli operai d'avanguardia riuniti nel partito comunista. È una lezione pratica della storia che spontaneisti e anarchici non capiscono. Sono le ampie masse che instaureranno il socialismo: è quello

che non capiscono i legalitari che ci vengono a domandare se nel socialismo “terremo o no elezioni politiche”, se ci sarà o no “libertà di pensare”, “libertà di organizzarsi”; che non capiscono neanche elementarmente cosa è la democrazia proletaria e cosa la distingue e la rende superiore anche alla più avanzata democrazia borghese dal punto di vista della libertà, della cultura e dell’iniziativa delle masse popolari, mentre la stessa democrazia proletaria è una prigione per chi è abituato o aspira alla libertà attuale dell’individuo ricco, del capitalista. Il socialismo non è un ordinamento sociale con delle autorità che agiscono a nome, con il consenso e per il bene delle masse: esso implica che le masse stesse facciano, che esse stesse prendano possesso del mondo e che esse stesse lo modellino. Le più libere elezioni politiche (che certamente faremo e che certamente saranno infinitamente più libere per le masse popolari delle più libere elezioni che una società borghese abbia mai visto, ma le più mortificanti per chi è abituato a comperare voti con promesse demagogiche e con campagne pubblicitarie, a “scendere in politica” con i suoi miliardi e con “i dipendenti che gli avanzavano in Publitalia”) e le più libere organizzazioni di quanti si vogliono organizzare, nella società borghese si conciliano con la passività, l’oppressione e l’abbrutimento della massa della popolazione, come mostra chiaramente l’esperienza degli USA, il paese borghese più libero da autorità fondate su rapporti di dipendenza personale ereditati dal passato preborghese, dove chi ha denaro è più libero che in qualsiasi altro paese. Certo la società socialista ha ancora bisogno anche di autorità e di Stato: cioè di poteri dele-

gati e persino occulti, di istituzioni che concentrano la “gente che sa” in contrapposizione alle “masse che non capiscono e sono come bambini che vanno guidati”; ha ancora bisogno di corpi speciali di uomini reclutati ed educati ad agire agli ordini di “quelli che sanno”. Noi non siamo anarchici e quindi questa necessità transitoria la comprendiamo e la assumiamo. Che anche su questo punto la nostra concezione comunista corrisponda alla realtà, che sia verità scientifica è già stato dimostrato dall’esperienza storica. Durante la prima crisi generale del capitalismo, lo scioglimento della vecchia società borghese aprì il terreno affinché quanto c’era di vitale negli aspiranti creatori di un nuovo mondo si affermasse. Ogni tendenza venne messa alla prova e sottoposta alla verifica di un’azione veramente di massa. Ebbene gli anarchici, anche i migliori movimenti anarchici, andarono allora incontro a un fallimento universale in ogni angolo del mondo (dall’Europa, alla Russia, alla Cina, alle Americhe). Ma quel sistema di autorità delegate di cui la società socialista ha ancora bisogno, è la parte più debole della società socialista; è nel socialismo la parte residuale della vecchia società borghese e della millenaria divisione della popolazione in classi; è la parte più borghese e più fragile della società socialista, quella in cui si concentra la borghesia specifica della società socialista e si annida la minaccia allo sviluppo e alla stessa esistenza della società socialista. L’esperienza dei primi paesi socialisti lo ha mostrato chiaramente a chiunque ha voluto o vuole studiarla e approfittare delle sue lezioni.

Ciò che caratterizza la società socialista, il nuovo che essa contiene in sé e

che la differenza dalla società borghese e da ogni altra società basata sulla divisione in classi e sull'oppressione di classe, ciò dal cui sviluppo dipende il suo successo storico è l'iniziativa diretta delle masse che si organizzano, concepiscono in massa, su grande scala, i compiti che la situazione concreta pone loro e li adempiono. Non si tratta quindi della "massa ignorante", manipolata dalla classe dominante o furiosa per la costrizione in cui essa la chiude, che esplode in una iniziativa improvvisa e demolisce tutto quello che incontra di ostacolo al suo improvviso scatto. Si tratta della massa della popolazione che assurge a un ruolo sociale che non ha mai svolto da che mondo è mondo e acquisisce gli strumenti di conoscenza e di azione che non ha mai avuto e che ogni classe dominante delle passate società ha riservato a sé. Non è l'azione cieca delle masse che nel migliore dei casi demoliscono il vecchio mondo e nel peggiore agiscono come massa d'urto al servizio di disegni che sfuggono alla loro comprensione e sono estranei ai loro interessi. Si tratta dell'azione illuminata e cosciente delle masse che modellano il mondo e modellandolo capiscono sempre più a fondo le sue leggi e le applicano, si arricchiscono intellettualmente e moralmente prima ancora che materialmente. I primi paesi socialisti hanno mostrato chiaramente tutto ciò, benché siano rimasti ad una fase del tutto iniziale.

Questa mobilitazione delle masse inizia oggi. Essa ha il suo motore primo, interno ad essa stessa, la sua "cellula germinale" nelle organizzazioni di base del partito comunista, nei comitati di partito che i comunisti devono costituire in ogni azienda, zona di abitazione, organizzazione di massa. Essa può

mettersi in moto ed espandersi alla massa, svilupparsi e strutturarsi nelle organizzazioni di massa ed esplicarsi nell'iniziativa delle masse, grazie alla formazione dei comitati di partito da parte dei comunisti. Oggi, nell'immediato, è solo la costituzione dei comitati di partito in ogni azienda, zona d'abitazione e organizzazione di massa che può trasformare l'attuale confusione e tumultuare delle acque che sgorgano da ogni lato dal disgelo e dal disfacimento della società borghese nel loro fluire per quanto disordinato ma incanalato nell'alveo della mobilitazione rivoluzionaria e della rivoluzione socialista, di cui in questo caso diventano la irresistibile forza costruttrice. Proprio per questo la borghesia e le altre classi reazionarie e conservatrici e quanti subiscono la loro influenza morale e intellettuale e per un motivo o un altro agiscono ai loro ordini, faranno qualsiasi cosa per impedire e ostacolare la costituzione e il consolidamento dei comitati di partito. Ma il principale freno immediato alla costituzione dei comitati di partito oggi sta 1. nella sfiducia dei comunisti e dei lavoratori avanzati nella propria capacità di essere elementi promotori del processo storico sopra delineato. 2. Nella sfiducia che dall'attuale caos intellettuale e morale, di idee e di costumi oltre che politico ed economico possa sorgere una società socialista; il passato borghese da cui sorsero i primi paesi socialisti sembra di gran lunga più semplice dell'attuale presente: ovviamente il passato così appare a noi solo perché esso è già stato pensato e compreso dai nostri predecessori a cui esso al contrario appariva complicato quanto a noi appare il nostro presente. 3. Nella sfiducia dei comunisti e dei lavoratori avanzati nel

fatto che contemporaneamente altri altrove stanno facendo la stessa cosa.

Da questa ultima considerazione ovviamente deriva che ogni comitato di partito e tutti gli organismi di partito devono fare quanto è nelle loro possibilità per far conoscere a ogni comunista e a ogni lavoratore avanzato il lavoro multiforme e vario che in più angoli del paese si sta già facendo e che da più punti è autonomamente iniziato. Ma la questione decisiva su cui ogni comunista e lavoratore avanzato deve basarsi per superare le proprie resistenze, sta nella considerazione che l'opera a cui egli pone mano e a cui autonomamente dà il suo contributo particolare è un'opera necessaria. Il suo bisogno è iscritto nella condizione delle masse popolari, ne condiziona lo sviluppo e la liberazione dalla dipendenza dai capitalisti e dalle "leggi oggettive" del loro ordinamento sociale che le strozza. È un'esplosione che prima o poi deve avvenire. Quindi è un compito a cui la parte più evoluta, più generosa, più capace delle masse certamente pone e porrà mano.

Quanto questo "porvi mano" si estenda rapidamente fino a diventare una valanga che trascina nel suo movimento tutte le masse popolari, ciò invece dipende da quanti superano la sfiducia che oggi li paralizza e si mettono all'opera. Si tratta oggi di un aspetto da sviluppare quantitativamente a cui non possiamo sfuggire e che condiziona il salto qualitativo di cui abbiamo bisogno. Il nostro futuro e quello delle masse popolari del nostro paese nei prossimi decenni sarà deciso da quanti nei prossimi mesi e nei prossimi due o tre anni supereranno la sfiducia in se stessi e negli altri lavoratori che la borghesia e i suoi succubi e complici

spandono a piene mani e si metteranno all'opera. Ogni comunista e ogni lavoratore avanzato che si mette all'opera non produce solo quello che direttamente e immediatamente fa, ma amplia anche la quantità, la massa di quell'inizio potenziale di valanga il cui ampliamento crea la valanga.

Ma cosa posso fare io concretamente per costituire un comitato di partito? A questa domanda che certamente alcuni dei lettori si pongono, bisogna che ognuno di essi dia risposte precise. Il primo passo per mettersi nel lavoro di costruzione del partito è porsi questa domanda e cercare una giusta risposta. La risposta si articola in diversi punti, alcuni generali (e solo di quelli ci possiamo occupare in un articolo che per sua natura non può che occuparsi di cose generali) e alcuni particolari, legati alle condizioni concrete di ogni caso concreto (e questi sono lasciate all'intelligenza di ogni compagno che opera nel concreto e che ti scoprirà con l'esperienza e il bilancio dell'esperienza a cui il generale di cui qui ci occupiamo lo porterà).

- *La prima cosa da fare è stabilire un legame, che si svilupperà gradualmente, con quanti già lavorano alla ricostruzione del partito.* Il primo passo da fare per stabilire questo legame è la lettura, lo studio critico, l'uso creativo e il contributo creativo alla rivista *La Voce* che "unifica", collega tutti i costruttori del partito. Diventare comunisti è da parte di ogni compagno uno sforzo morale e intellettuale non abituale per i membri delle classi sfruttate e oppresse. Il secondo è fare conoscere la propria esistenza attraverso scritte murali di esaltazione del partito e di solidarietà contro la repressione. Questo serve anche per la se-

conda cosa da fare. Se si è capaci di farlo con le dovute misure di sicurezza, un terzo passo è l'uso della posta elettronica per comunicare con la CP.

- *La seconda cosa da fare* è cercare nell'ambito delle proprie conoscenze, e anche questo ambito si estenderà gradualmente nel corso dell'attività del comitato, le persone, e in primo luogo gli operai, su cui puntare per verificare il loro possibile arruolamento al comitato di partito e fare la verifica. Questa deve essere graduale e partire dalla conoscenza profonda della situazione pratica, del carattere e dei sentimenti del compagno e della sua capacità di abbracciare la causa dell'emancipazione collettiva della classe operaia e delle masse popolari dalla borghesia (che implica generosità, intelligenza, energia, equilibrio, ecc.). Solo dopo questa prima fase è possibile iniziare verso il compagno un'opera sistematica di educazione alla concezione del mondo comunista (materialista dialettica, marxista - leninista - maoista) e alla linea del partito; dedicando a quest'opera (concentrata al massimo su uno, due, tre compagni) tutto il tempo e le energie necessarie. La seconda fase può concludersi con la proposta al compagno di aderire al comitato di cui solo a questo punto egli scoprirà l'esistenza o almeno avrà conferma che di esso fa parte anche quello che gli sta parlando.

- *La terza cosa da fare* è indagare quali compiti di orientamento occorre svolgere nell'ambito in cui si costruisce il comitato (l'azienda, la zona di abitazione, l'organizzazione di massa) per rafforzare, mobilitare e organizzare la sinistra e isolare la destra, quali strumenti adoperare allo scopo (partecipare a determinate attività o organismi, usare strumenti di propaganda, ecc.) e

incominciare ad adoperarli.

Si tratta di tre "campi" di lavoro semplici, da cui ogni compagno, anche se isolato, può iniziare. Il primo passo è sempre difficile, perché si tratta di incominciare qualcosa che fino allora non si è fatto e di cui non si ha esperienza e non si sa neanche quanto se ne sarà capaci. D'altra parte anche la più lunga marcia incomincia con un passo. Poi da cosa nasce cosa e si avanza meglio e più speditamente di quanto si immagina se si sta a pensare all'infinito cosa succederà e si pretende di avere un programma di lavoro definito e dettagliato da qui alla rivoluzione socialista prima ancora di muovere il primo passo. Come in ogni campo di lavoro, quando uno ci si mette scopre che le cose sono da un lato molto più semplici da imparare e fare di quanto nella sua ignoranza immaginava e dall'altro che il campo presenta un gran numero di cose da fare di cui nella sua ignoranza non immaginava neanche l'esistenza. Un mondo nuovo gli si apre davanti, inaspettatamente ricco di situazioni e di problemi e relativamente facile da prendere in mano. In questo modo il compagno si è messo nell'alveo della rivoluzione socialista e saranno le cose stesse, il lavoro e la struttura con cui prima o poi entrerà in rapporto che stabiliranno quello che all'inizio lo assillava come un quesito a cui doveva rispondere personalmente e a priori: ma sarò capace di costruire un comitato di partito? Sarò capace di essere membro del partito comunista? Il lavoro stesso e la struttura stabiliranno quanto egli è capace e gli daranno strumenti per sviluppare tutte le sue capacità secondo il grado di adesione alla causa che saprà esprimere.

Anna M.

Comunicato di Giuseppe Maj

Membro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano, dal 20 dicembre 2003 confinato nel dipartimento Seine Saint Denis (periferia di Parigi)

21 gennaio 2004

80° anniversario della morte di Lenin.

83° anniversario della fondazione del primo Partito comunista italiano

Con la liberazione di Giuseppe Czeppel e mia il 20 dicembre scorso si è chiusa una fase della collaborazione delle Autorità francesi con le Autorità italiane nella persecuzione contro il (nuovo)Partito comunista italiano - (n)PCI - e se ne è aperta una nuova. È necessario fare il bilancio della vecchia fase e precisare le caratteristiche della nuova. A questo scopo occorre chiarire anzitutto il quadro della “persecuzione sistematica” delle Autorità italiane contro i promotori della ricostruzione del partito comunista italiano.

Il nostro arresto il 23 giugno scorso infatti è avvenuto nell’ambito di una campagna di perquisizioni, sequestri, interrogatori e altre forme di intimidazione (come la distruzione delle suppellettili delle abitazioni perquisite) ed è stato un episodio della lunga “persecuzione sistematica” che le Autorità italiane conducono dal 1981 contro il lavoro svolto per la ricostruzione del partito comunista sfociato nella costituzione del (n)PCI.

Questo lavoro è iniziato nel 1979, quando fu evidente il fallimento dei due precedenti tentativi impersonati rispettivamente dal PCd’I (Nuova Unità) e dalle Brigate Rosse (in proposito vedasi *F. Engels - 10, 100, 1000 CARC* per la ricostruzione del partito comunista, 1995). Da allora è stato condotto con continuità ideale fino ad oggi. Il (n)PCI in quanto organizzazione è lo sbocco ultimo del processo iniziato allora. Ed è dal 1981 che le Autorità italiane perseguivano con singolare tenacia e accanimento e con unità di metodo, cioè “perseguitano sistematicamente” i promotori e i protagonisti di questo processo di ricostruzione del partito comunista. Questa “persecuzione sistematica” costituisce un caso di persecuzione unico negli ultimi 50 anni della storia del nostro paese per continuità, unità di indirizzo e durata. Chi non condivide questa conclusione, non ha che da indicare un secondo caso simile a quello qui descritto. I motivi che da più di 20 a questa parte spingono la borghesia imperialista italiana a “perseguitare sistematicamente” questo processo di ricostruzione del pc sussistono tuttora. È quindi ragionevole attendersi che il nostro caso non vada, con la sentenza emessa il 19 dicembre dalla Chambre de l’Instruction de la Cour d’Appel di Parigi, verso una più o meno silenziosa conclusione, ma che abbia nuovi ed eventualmente clamorosi sviluppi e rilanci, probabilmente ad opera della Procura di Bologna che sull’argomento ha impegnato vari suoi uomini e il suo

prestigio. A fronte di questa eventualità, noi membri del (n)PCI rinnoviamo alle FSRS, ai lavoratori avanzati e ai sinceri democratici del nostro paese e degli altri paesi europei la richiesta di mobilitarsi non solo a nostra difesa ma a difesa delle libertà democratiche. La “persecuzione sistematica” delle A.I. contro il lavoro svolto per la ricostruzione del partito comunista italiano è infatti un caso esemplare ed espressione sintetica della crescente restrizione delle libertà democratiche delle masse popolari che la borghesia imperialista sta imponendo in tutti i paesi della UE (la messa fuori legge di Batasuna e del PCE(r) e di varie organizzazioni palestinesi, arabe, dei movimenti rivoluzionari dei paesi oppressi lo conferma) e coinvolge (come le perquisizioni del 23 giugno 03 mostrano) le autorità di un numero crescente di paesi. Fronteggiare questa “persecuzione sistematica” è quindi una questione che riguarda direttamente gli interessi di ogni FSRS, di tutti i lavoratori avanzati e di tutti i sinceri democratici e non solo la loro solidarietà nei confronti di noi e degli altri compagni bersaglio della macchinazione lanciata dalle Procure di Napoli e di Bologna con le perquisizioni coordinate del 23 giugno 03.

Nel seguito intendo dimostrare le buone ragioni che stanno alla base del nostro appello e illustrare l'aiuto e la mobilitazione che chiediamo.

La persecuzione sistematica della costruzione del nuovo partito comunista italiano

Il processo di ricostruzione del partito comunista sfociato nella costituzione

del (n)PCI è veramente iniziato più di 20 anni fa? Esiste ed è esistita veramente una “sistematica persecuzione” delle Autorità italiane contro questo processo? Perché le Autorità italiane conducono questa persecuzione sistematica?

Sono tre questioni a cui occorre dare risposte precise.

1. Il (n)PCI ha incominciato ad esistere come organizzazione nel senso stretto del termine nel 1998, quando venne costituita la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La CP ha reso di pubblico dominio la propria esistenza nel marzo 1999 pubblicando il n. 1 della rivista *La Voce*. Con questa pubblicazione la CP chiamò comunisti e lavoratori avanzati a costituire nelle aziende, nei luoghi d'abitazione e nelle associazioni di massa comitati clandestini del (n)PCI e ad attuare “il piano in 2 punti per la costituzione del (n)PCI”. Ma il (n)PCI inteso in senso stretto è il punto di arrivo, lo stato attuale di una “carovana” che si mette in moto alla fine degli anni '70 e che da allora ha continuato la sua “marcia verso il West”. Strada facendo questa carovana ha mantenuto la sua natura nel corso degli anni: essa è rimasta lungo quasi 25 anni la “carovana della ricostruzione del vero partito comunista italiano, che facesse pienamente tesoro del patrimonio teorico e di esperienze accumulato dal movimento comunista nei suoi circa 150 anni di vita (identità comunista) e che fosse all'altezza dei compiti politici posti dalla seconda crisi generale del capitalismo e dalla connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo (superamento dei limiti del vecchio

movimento comunista e adeguamento ai nuovi sviluppi della società)”. Ma essa ha invece cambiato più volte denominazione e insegne. C’è stato un ricambio dei membri della carovana (alcuni se ne sono andati e altri si sono aggiunti strada facendo). A volte si è trattato di gruppi, di rivoli che si sono aggregati al corpo principale della carovana. Altre volte si è trattato di gruppi, di rivoli che se ne sono staccati e hanno preso direzioni diverse. Vi sono state divergenze, dissidi e scontri tra i membri della carovana. Oggi vi sono anziani e novizi. A volte la carovana ha lasciato indietro famiglie che si sono fissate sul posto pur mantenendo determinati tegami col grosso che continuava la marcia. È capitato anche che alcuni distaccamenti restassero indietro rispetto al nucleo centrale della carovana, pur continuando anch’essi ad avanzare ma ad una velocità ridotta. È capitato che la carovana di fatto o di proposito “si sfilacciasse” in un distaccamento che per occupare prima e a beneficio di tutti una posizione avanzata prendeva una scorciatoia, in una parte che seguiva il cammino “normale” e in una retroguardia che manteneva sulla pista quanti potevano procedere solo più lentamente. Questa carovana mantenne per quasi 25 anni la sua identità rispetto al contesto in cui avanzava, ma non avanzò mai isolata. Al contrario ha svolto un lavoro via via più articolato ed è sempre stata unita da molteplici relazioni con organismi che limitavano unilateralmente il proprio impegno a questo o a quell’aspetto del lavoro complessivo della carovana: che fosse il bilancio del movimento comunista e l’elaborazione della teoria

rivoluzionaria per gli uni, la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri, la lotta contro la repressione esercitata dalla borghesia sulle masse popolari, l’intervento in questa o quella contraddizione della vita politica borghese o il sostegno delle lotte rivendicative della classe operaia e del resto delle masse popolari per altri. La carovana mentre avanzava ha interagito in un modo o nell’altro con gran parte delle FSRs e degli altri organismi popolari operanti in campo politico, culturale o rivendicativo che via via sono sorti, hanno operato e in massima parte sono scomparsi dopo una più o meno lunga vita. Ma a chi considera oggi gli avvenimenti passati, a chi considerava già anni fa quella carovana con la speranza che mantenesse la sua direzione e continuasse ad avanzare, a chi osservava con preoccupazione e timore quella carovana che avanzava verso la “città proibita” e che sempre più si inoltrava nel “territorio interdetto” avvicinandosi sempre più pericolosamente alla “città proibita”: a queste varie categorie di persone è chiaro che esiste una carovana che da più di 20 anni avanza verso la ricostruzione del partito comunista. Se volgendoci all’indietro consideriamo oggi il “Gruppo di studio su Bahro” del ’79 e poi il Comitato Naria, il Comitato di Propaganda Comunista (Coproco), il Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione, la Casa Editrice G. Maj Editore, la redazione della rivista Rapporti Sociali, i CARC e l’ASP, la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano e i suoi Comitati di partito del (n)PCI è

chiaro che vi è un filo che lega tra loro queste vari organismi e ne fa espressioni o tappe diverse di un unico processo: la ricostruzione del nuovo partito comunista italiano. È chiaro a tutti quelli che considerano la cosa nel corso degli anni, che lungo i quasi 25 anni di cui parlo si è venuto sviluppando, creando, costituendo un “corpo dottrinale”, un insieme organico di concezioni generali, di analisi, di linee, di metodi di azione politica, di modi di vedere le cose e di lavorarci sopra che anima e guida una corrente che si snoda nel corso di quasi un quarto di secolo. Questo è il processo che ha portato al (n)PCI: un processo nel corso del quale si sono venute realizzando e in una certa misura si sono realizzate le quattro condizioni per la ricostruzione del partito comunista: formazione e selezione di comunisti; elaborazione del programma, dell'analisi della situazione, della linea e del metodo di pensare e di agire; legame con i lavoratori avanzati; accumulazione dei mezzi finanziari e degli altri mezzi logistici (contatti, relazioni, strumenti, tecniche e conoscenze) necessari alla vita del partito comunista. Quindi è dimostrato che dalla fine degli anni 70 si è sviluppato con continuità, nel modo in cui poteva svilupparsi date le circostanze concrete, un processo unitario di ricostruzione del partito comunista sfociato nella costituzione del (n)PCI.

2. È esistita ed esiste veramente una “sistemica persecuzione” delle Autorità italiane contro questo processo?

Posto che questo processo si sviluppa da circa 25 anni senza continuità organizzativa e strettamente intrecciato con

il complesso del movimento politico, rivendicativo e culturale della classe operaia e del resto delle masse popolari del nostro paese, ma certamente con continuità ideale, di concezione e di metodo, è indubbio per chiunque conosca la cronaca italiana dell'ultimo quarto di secolo che, nell'ambito della più vasta e crescente opera di repressione condotta dalla borghesia imperialista contro le masse popolari, esso è stato bersaglio di ripetuti e specifici attacchi. Questi specifici attacchi si sono ripetuti fino a configurare uno scontro che è diventato via via più chiaramente la parte più specificamente politica (cioè attinente alla questione del potere) della vasta attività repressiva condotta dalla borghesia contro le masse popolari.

Questi specifici attacchi, pur essendo portati di volta in volta da Autorità diverse, hanno tutti alcuni caratteri comuni. Si è costantemente trattato

1. di procedimenti giudiziari ognuno basato sull'accusa di implicazione nella preparazione o attuazione di attentati,
2. di campagne di intimidazione o di denigrazione incentrate sullo stesso assunto,
3. di misure di discriminazione, isolamento, esclusione giustificate con lo stesso assunto.

A ben considerare, l'implicazione nella preparazione o nell'attuazione di attentati era ed è l'accusa più semplice e più efficace, benché assolutamente infondata, che la borghesia poteva lanciare contro il nuovo partito comunista.

La più semplice perché in Italia una “lotta armata” è esistita: con alcune ca-

ratteristiche negli anni '70 prima della deviazione militarista delle Brigate Rosse (come propaganda armata per la ricostruzione del partito comunista) e poi, dopo la sconfitta delle Brigate Rosse conseguente alla loro deviazione militarista, con caratteri diversi che per molti versi la avvicinano alla "politica dell'atto dimostrativo" perseguita da individui e da gruppi di ispirazione anarchica negli ultimi decenni del secolo XIX e nei primi decenni del secolo XX. Cioè durante la prima "crisi da revisionismo" del movimento comunista. Un certo numero di re, principi, capi di Stato, capi di governo, ministri e autorità di livello inferiore ne rimasero vittime tra il 1895 e il 1914 in Europa e negli USA. Si tratta di un'attività che per sua natura crea il terreno favorevole a molte manovre sporche delle Autorità e di gruppi della classe dominante: dall'accusare giudiziariamente o anche solo "politicamente" di implicazione qualche individuo e organismo che un autorevole gruppo borghese vuole eliminare o avversario che vuole indebolire, al montaggio di vere e proprie operazioni di "strategia della tensione". La sostanza della "strategia della tensione" infatti è che un gruppo della classe dominante compie o fa compiere o lascia compiere attentati e poi ne addossa la responsabilità al partito comunista in modo da impedire od ostacolare l'aggregazione delle masse popolari attorno ad esso e facilitare la sua persecuzione o dissoluzione e nel contempo aggregare la parte più arretrata delle masse popolari attorno alla classe dominante e al suo "partito dell'ordine" onde isolare e attaccare il pc.

La più efficace perché, dopo la deviazione militarista delle Brigate Rosse, contro la "lotta armata" si è creata (per diverse ragioni e con segni diversi) una diffusa benché eterogenea e contraddittoria coalizione interclassista capitanata dai maggiori esponenti della strategia della tensione. Questi infatti hanno uno strumento efficace di azione politica nella misura in cui esistono sia la "lotta armata" sia il rifiuto di massa della "lotta armata".

Di conseguenza la borghesia imperialista poteva combinare la repressione contro il nuovo partito comunista condotta dai corpi e dalle istituzioni della controrivoluzione preventiva con tentativi di mobilitazione di massa contro il nuovo partito comunista.

Tutti i procedimenti giudiziari lanciati contro "la carovana della ricostruzione del vero partito comunista italiano" dal 1981 a oggi (un promemoria preparato dall'avvocato Giuseppe Pelazza per la difesa nel nostro attuale caso ne elenca sei prima dell'attuale) attribuivano a membri di quella carovana quello che essi non facevano. È un caso che Autorità della classe dominante hanno continuato lungo più di 20 anni ad attribuire ai membri di quella carovana attività loro estranee, ma comode come pretesto per interrompere la loro attività? Tutte le Autorità che hanno successivamente assunto un ruolo dirigente in questa persecuzione si sono "sbagliate" e sempre, guarda caso, allo stesso modo? Nei più di 20 anni di esistenza di quella carovana mai è saltato fuori anche un solo autore di attentati che provenisse dalle sue fila. Eppure la Commissione Bicamerale Stragi (molti ricorderanno l'on. Pellegrino

e le sue perorazioni contro i CARC) ha continuato a parlare di quella carovana come di una “organizzazione terroristica”. La CGIL espelle dal sindacato i membri dei CARC come “terroristi”, come in Germania la centrale sindacale tedesca DGB con altri pretesti espelle i membri del MLPD (Partito Marxista-Leninista di Germania). Varie FRS succubi ideologicamente della borghesia “isolano” i CARC e partecipano a una sorta di “congiura del silenzio” contro le attività della CP e le posizioni teoriche che essa afferma: se “citano” non dicono mai la fonte. Fino a Pisanu e Taormina che ancora l’8 gennaio 04 nella Commissione Affari Costituzionali vomitano bile e livore contro il (n)PCI e invocano e annunciano sanzioni severe e definitive. Insomma ci vuole molta buona volontà per non vedere che da quasi 25 anni la classe dirigente italiana ha condotto e conduce una “persecuzione sistematica” contro quel processo di ricostruzione del pc che è sfociato nella costituzione del (n)PCI. Esiste ed è esistito un piano coerente, bene organizzato di “persecuzione sistematica” di quella carovana con uno Stato Maggiore che ne dirige l’applicazione, “un’orchestrazione e un direttore d’orchestra” come direbbero i membri di D17, autori del vergognoso comunicato giustamente denunciato da *La Voce* n. 15. Ma è forse mai esistito qualcosa del genere ad esempio per la collaborazione tra la DC e la Mafia? O per la collaborazione tra la borghesia italiana e il Vaticano? Basta costruire un’immagine grottesca delle operazioni politiche per negare poi che esistano anche operazioni politiche peraltro rea-

lissime, per nasconderle e quindi favorirne la prosecuzione. Ma i fatti hanno la testa dura. Quando un’operazione politica corrisponde agli interessi reali, pratici e universali della borghesia, essa è perseguita da più lati e sotto angolature diverse dai suoi esponenti anche se tra di essi non esiste un “piano ben orchestrato” e anzi esistono contrasti e concorrenza, come è nella natura della borghesia. E le operazioni che per la loro natura non possono essere oggetto di una legge e di un “programma di legislatura”, proprio per questo vengono compiute con metodi e procedimenti loro propri, che non sono quelli delle operazioni politiche legali, come l’intervento della Protezione Civile in soccorso dei terremotati di San Giuliano. In tutti gli attuali regimi borghesi esiste una “Costituzione reale” diversa dalla “Costituzione legale”, un programma reale di governo diverso dal programma elettorale e ufficiale dei partiti che lo compongono, un regime contabile e fiscale reale diverso da quello legale, una gerarchia di autorità reali diversa dalla gerarchia delle autorità legali (legalmente in Italia il potere del Vaticano sarebbe poca cosa e Agnelli o Pirelli non avrebbero nessuna autorità politica). Esistono persino corpi e istituzioni reali e occulti diversi da quelli previsti da leggi e ordinamenti, ecc. Perfino Berlusconi e Bossi qualificano alcune attività politiche di ministri e segretari di partito con l’epiteto spregiativo di “teatrino della politica” sottintendendo che esiste una politica reale che non si esibisce sul palcoscenico, non è di dominio pubblico, è cioè clandestina. È forse tanto inconcepibile, che sarebbe assurdo

gettare l'allarme al riguardo, la tesi che la borghesia imperialista italiana ha anche una politica reale dell'ordine pubblico diversa da quella ufficiale, la sola che è oggetto di programmi di governo e di leggi? Chi vuole dare una spiegazione razionale dei procedimenti giudiziari che nel corso degli anni hanno colpito "la carovana della ricostruzione del vero partito comunista italiano", una spiegazione coerente con le caratteristiche dei vari protagonisti della società italiana, quindi costruire un quadro della realtà che sia ragionevole, coerente e verosimile e non richieda per spiegare i fatti l'intervento della Madonna di Fatima o di altro "deus ex machina", non può che concordare con quanto ho sopra esposto. Quindi deve riconoscere che da quasi 25 anni la borghesia imperialista italiana conduce una "persecuzione sistematica" contro il processo di ricostruzione del pc che è sfociato nella costituzione del (n)PCI. Questa "persecuzione sistematica" ha alcune caratteristiche che è importante comprendere. La borghesia non accusa apertamente "la carovana della ricostruzione del vero partito comunista italiano" per quello che essa fa, ma la accusa di attività che essa non fa e di intenzioni che le sono estranee. La borghesia non interdice apertamente e per legge ogni attività politica ai comunisti. Ufficialmente anzi la ammette, ma di fatto perseguita i comunisti (reali o presunti membri del (n)PCI e della "carovana") imputando loro come reati attività che essi non fanno. In Italia la borghesia interdì ogni attività politica ai comunisti, e l'esistenza stessa del partito comunista, al tempo del Fascismo, nel

1926. Allora sciolse tutte le organizzazioni politiche salvo quelle fasciste e quelle clericali (facenti capo al Vaticano) e arrestò molti comunisti ivi compreso il principale dirigente del partito comunista, A. Gramsci, applicando retroattivamente le leggi speciali fatte allo scopo. Ma, a differenza degli altri partiti, il partito comunista, pur colto anch'esso alla sprovvista, non si sciolse, con il sostegno della Internazionale Comunista e dell'URSS riorganizzò con tenacia ed eroismo nella clandestinità la sua attività e nel giro di neanche 20 anni la situazione era diventata così brutta per la borghesia e i legami del PCI con la classe operaia e le masse popolari erano diventati così forti che negli anni 1945-1947 l'Italia fu lì lì per diventare un paese socialista. Non lo diventò principalmente per i limiti di concezione e di linea politica propri del partito stesso. La borghesia da allora non osò più (neanche ai tempi di Scelba) e non osa ancora interdire ogni attività politica ai comunisti. Deve quindi ricorrere a pretesti per perseguire i comunisti. Ma il ricorso a pretesti irreali rende la persecuzione meno efficace e relativamente fragile: offre spunti maggiori e specifici per resistervi e fare di ogni persecuzione un fattore di rafforzamento del partito.

3. Perché la borghesia imperialista italiana e le sue Autorità (quindi non solo il governo Berlusconi) "perseguitano sistematicamente" da più di 20 anni a questa parte la carovana che impersona il processo di ricostruzione del pc sfociato nella costituzione del (n)PCI?

Le possibili risposte a questa domanda in sostanza si riducono a due. Una è che la classe dirigente italiana è tarata e

affetta da pulsioni morbide a perseguire chi non merita la sua persecuzione: che negli ultimi 50 anni non abbia mai perseguitato nessun altro gruppo con pari accanimento e su un così lungo periodo come ha fatto e fa con quella carovana, sarebbe un caso. L'altra risposta è che la classe dirigente italiana ha visto e vede in quel processo e nel (n)PCI che ne è il risultato un pericolo che altri protagonisti della politica italiana e meno avveduti avversari del comunismo non vedono. In Italia nella sinistra borghese e nella sinistra popolare di regola si sottovaluta la capacità della borghesia italiana di comprendere la situazione politica e di operare in modo da conservare il potere: in una parola, l'intelligenza politica della borghesia italiana. L'Italia borghese è sempre stata un paese debole nell'ambito delle grandi potenze europee e mondiali perché la borghesia italiana ha unificato politicamente il paese senza eliminare il Papato (il Vaticano), di cui aveva bisogno per far fronte alle masse popolari. L'esistenza di due poteri politici autonomi nello stesso paese ha aperto la via alla proliferazione di poteri autonomi e quindi ha impedito che lo Stato italiano concentrasse in sé il potere necessario perché l'Italia borghese diventasse una grande potenza. Da qui l'opinione diffusa che l'imperialismo italiano è un "imperialismo straccione". Ma per altro verso la borghesia italiana ha più volte dimostrato un raffinata intelligenza politica che si è formata con l'apporto delle precedenti classi dominanti del paese ed è costituita con il contributo determinante del Vaticano. Senza il Vati-

cano, il resto della classe dominante italiana difficilmente sarebbe sopravvissuto alla crisi successiva alla prima guerra mondiale e a quella successiva alla seconda. La grande intelligenza politica della borghesia italiana, intesa nel suo complesso comprendendovi quindi il Vaticano, è invece dimostrata sia dalla formazione del Fascismo sia dalla formazione del regime DC: due costruzioni per cui essa ha fatto scuola nel mondo. Quindi bisogna concludere che la borghesia italiana nel perseguire sistematicamente da quasi 25 anni la carovana il cui lavoro è sfociato nella costituzione del (n)PCI è guidata dalla sua grande intelligenza politica.

Perché questa "persecuzione sistematica"? Alcuni (e tra gli altri i membri di D17 hanno occupato un posto distinto per infamia, come *La Voce* n. 15 ha denunciato) dicono che noi stessi siamo responsabili della persecuzione che subiamo. Se fossimo più buoni e più cauti, non saremmo perseguitati. Quanto a noi, noi ci rifacciamo al presidente Mao: "Se il nemico ci attacca è un buon segno: vuol dire che la nostra esistenza e la nostra attività lo disturbano". In un periodo in cui il 99% delle persone colte affermano che "il comunismo è morto", perché perseguire un piccolo e ancora precario partito comunista? Non è un caso che la classe dirigente italiana non è in grado di fare una legge che ci metta fuorilegge, di perseguitarci apertamente per quello che facciamo, di fare blocco compatto contro di noi al punto da portare a fondo (cioè fino alla condanna) i procedimenti giudiziari con cui ci disturba e intralcia la nostra attività. Come non

è un caso che non riesce ad impedire il nostro sviluppo, che non è più lento di quello delle FSRS non “sistematicamente perseguitate” dalla borghesia imperialista italiana. Noi ci siamo sviluppati lentamente, ma 1. perché siamo riusciti solo lentamente a recuperare e assimilare il patrimonio del vecchio movimento comunista che il revisionismo moderno e l’opera della borghesia avevano cancellato o ricoperto da mille strati di deformazioni (e certamente abbiamo ancora del lavoro da fare in proposito) e 2. perché siamo riusciti solo lentamente a individuare e superare i limiti che hanno impedito al vecchio movimento comunista di continuare a svilupparsi oltre i grandi risultati raggiunti nella prima parte del secolo XX e che lo hanno fatto preda dei revisionisti moderni che lo hanno condotto allo sfacelo. Inoltre la velocità dello sviluppo di un partito comunista è condizionata anche dallo sviluppo complessivo delle contraddizioni e della lotta politica e culturale della società. La forza del partito comunista è nello stesso tempo sia una forza motrice della maturazione della situazione generale, sia un effetto e un indice di essa.

La ragione vera della “persecuzione sistematica” che la borghesia imperialista conduce contro la carovana il cui percorso è sfociato nella costituzione del (n)PCI sta nel fatto che la sua linea è sostanzialmente giusta, il suo metodo d’azione abbastanza efficace e la concezione del mondo che elabora, di cui si nutre e che diffonde è comunista, incompatibile con la sopravvivenza del capitalismo: quindi il sistema organizzativo e in generale di

relazioni che si forma su questa base costituisce un potere antagonista che la borghesia cerca di eliminare. Non è un caso che la “persecuzione sistematica” di quella carovana da parte della borghesia imperialista italiana costituisce un caso unico negli ultimi 50 anni di storia del nostro paese, come ho sopra già indicato.

La nostra risposta alla persecuzione sistematica

Di fronte alla “persecuzione sistematica” condotta dalla borghesia imperialista italiana noi comunisti non potevamo accontentarci di resistere, mantenendoci fedeli alla nostra causa e sopportando pazientemente i colpi che la borghesia ci infliggeva. Un atteggiamento del genere è giusto come morale individuale. È sbagliato come comportamento collettivo, d’insieme, dei comunisti, del loro partito. Il partito deve mettersi in condizioni di continuare a svolgere con libertà e iniziativa il suo ruolo sociale qualunque cosa faccia la borghesia. Il partito comunista deve far fronte con il resto delle masse popolari alle angherie della borghesia, ma lo deve fare svolgendo un ruolo particolare: deve mostrare e aprire al resto delle masse popolari la via per liberarsene. Se non fa questo e semplicemente subisce le angherie della borghesia e si affida alla resistenza individuale dei suoi membri, esso viene meno al suo ruolo e tradisce la causa, quale che sia l’eroismo e la disponibilità al sacrificio che i suoi membri individualmente mostrano. Da qui la nostra principale misura

di difesa dalla “persecuzione sistematica” che è consistita nel passare all’attacco: la linea della clandestinità, la settima discriminante.

La “persecuzione sistematica” ha indotto la parte più avanzata della carovana della ricostruzione del pc a costituire il (n)PCI. A comprendere ciò che la storia del movimento comunista mostra chiaramente a chi la studia per trovare risposta alla questione, l’insegnamento che già Lenin aveva tratto: vedasi *Il fallimento della II Internazionale* (1915) e *A proposito dell’opuscolo di Junius* (1916). Il partito comunista nell’epoca della rivoluzione proletaria, nell’epoca dell’imperialismo e della controrivoluzione preventiva deve essere clandestino. La clandestinità è una condizione indispensabile sia per la continuità del suo apparato organizzativo sia per condurre sistematicamente senza restrizioni, reticenze, sottintesi, ma nel modo più comprensibile ed efficace un’attività libera e multiforme di elaborazione dell’esperienza, di formulazione di linee e parole d’ordine, di propaganda e di mobilitazione delle masse popolari e di accumulazione delle forze rivoluzionarie. Insomma è una universale condizione necessaria perché un partito comunista riesca ad assolvere al proprio ruolo nell’epoca della rivoluzione proletaria. Questa è la lezione che il (n)PCI ha ricavato dall’esperienza pluriennale della carovana, alla luce dell’esperienza e del patrimonio teorico del movimento comunista italiano e internazionale e dell’analisi dei regimi politici dei paesi imperialisti. Questa conclusione (la “settima discriminante”) l’abbiamo più

volte enunciata e spiegata da più lati nella rivista *La Voce* (dal n. 1 al n. 14) e nella misura delle nostre forze l’abbiamo propagandata in Italia presso le FSRS e gli elementi avanzati delle masse popolari e all’estero presso i partiti e le organizzazioni comuniste. E continueremo a farlo. Le condizioni che la repressione e la nostra resistenza alla repressione hanno creato ci consentono ora di farlo con più forza e con un raggio d’azione più ampio.

Era ovvio che questa nostra conclusione, di cui il (n)PCI è la concretizzazione, suscitasse perplessità e opposizione tra le FSRS. Lo scontro sulla questione fa parte integrante del lavoro per la ricostruzione del partito comunista e per il suo rafforzamento e dello schieramento delle FSRS e degli elementi avanzati delle masse popolari rispetto ai compiti nuovi della lotta di classe che il progredire della crisi generale del capitalismo sempre più apertamente pone all’ordine del giorno. Era inoltre ovvio che la costituzione del (n)PCI come partito clandestino, che complessivamente rendeva la repressione meno efficace e meno utile per la borghesia (e anzi per alcuni aspetti più dannosa per essa), offriva nello stesso tempo alla borghesia imperialista, che però ci aveva “sistematicamente perseguitato” già quando non eravamo clandestini, un nuovo argomento per giustificare presso le masse popolari la continuazione della sua “sistematica persecuzione”. Essa ha offerto anche nuove armi agli avversari del comunismo e alla destra delle FSRS per denigrare e cercare di isolare sia il (n)PCI sia le FSRS che, pur non partecipando al (n)PCI, si sono espresse a favore

della sua costituzione o della sua attività in generale o anche solo a favore di alcuni aspetti della sua attività.

Una delle accuse o critiche è stata che “abbiamo offerto una nuova arma alla borghesia per attaccare noi, tutte le FSRS e tutto il movimento di resistenza e di protesta”. In realtà la borghesia ci perseguitava, e con più efficacia, anche quando non eravamo clandestini e l'esistenza del partito clandestino protegge le organizzazioni comuniste e popolari legali, in quanto la borghesia modera la sua persecuzione contro di esse per non dare ragione, prestigio e maggiore forza al partito clandestino e comunque ogni persecuzione contro di esse, se incontra una resistenza conforme alla concezione e alla linea del partito, rafforza il movimento comunista nel suo complesso. Il partito clandestino è un baluardo contro la persecuzione e una salvaguardia anche per le organizzazioni pubbliche. Da qui la rabbia della borghesia contro di esso e la sistematica opera di denigrazione contro di esso, a cui le FSRS non devono collaborare, ma anzi opporsi. Un'altra accusa che ci viene fatta è che costituendoci in partito clandestino noi facciamo come la borghesia, il cui regime è ingolfato di organizzazioni e attività clandestine che svolgono una percentuale grande e crescente delle sue attività politiche, economiche e culturali. L'attività della Commissione Anselmi di inchiesta sulla P2 e la sua incapacità di concludere con una proposta di legge che vietasse le organizzazioni e le attività clandestine confermano quanto la borghesia in generale e il Vaticano in particolare siano

ridotti a cospirare, a complottare e ad agire nell'ombra al riparo dallo sguardo delle masse popolari e dei propri concorrenti. Senza attività clandestina né l'Opus Dei potrebbe tessere le sue trame, né l'IOR potrebbe controllare il sistema finanziario e manovrare i Sindona, Calvi, Fazio e Tanzi di turno, né il Mossad potrebbe controllare ed eliminare gli avversari più efficaci del sionismo, né gli imperialisti USA potrebbero infiltrare e ricattare la classe dirigente italiana, né la Mafia potrebbe tessere i suoi lauti affari, ecc. L'elenco potrebbe continuare perché da Gladio ai vari ordini cavallereschi (di Malta, del Santo Sepolcro, ecc.) e alle varie logge massoniche e paramassoniche la classe dominante del nostro paese è un brulicare di organizzazioni clandestine. In realtà però la nostra clandestinità, oltre a rispondere a uno stato di necessità impostoci dalla borghesia, è sostanzialmente differente da quella della borghesia. Ogni organizzazione clandestina borghese cerca di nascondere alle masse popolari e ai concorrenti la sua esistenza, i suoi obiettivi, la sua concezione, la sua linea e i suoi metodi d'azione. Al contrario il (n)PCI cerca con tutte le sue forze di far conoscere alle masse popolari la sua esistenza, i suoi obiettivi, la sua concezione, la sua linea e i suoi metodi d'azione; essi rispecchiano e ambiscono a realizzare le migliori aspirazioni e i migliori sentimenti delle masse popolari; il (n)PCI chiama con ogni mezzo le masse popolari a partecipare alla elaborazione e alla realizzazione dei propri obiettivi.

Può darsi che trascuriamo o ignoriamo alcune altre obiezioni. Un tratto comu-

ne a tutte le obiezioni che ci vengono fatte è comunque che nessuno dei nostri obiettori ha esposto né in privato e tantomeno in pubblico un piano alternativo al nostro che dia una soluzione ragionevole al problema a cui noi abbiamo dato soluzione costituendoci in partito clandestino.

La risposta delle FSRS, dei lavoratori avanzati e dei sinceri democratici

Detto questo, anzitutto riconfermiamo la nostra determinazione a continuare il lavoro di rafforzamento del (n)PCI. Questa è la risposta principale e la più efficace alla repressione. E per questo incitiamo anche tutte le FSRS e tutti i lavoratori avanzati a praticarla.

In secondo luogo chiediamo alle FSRS, agli elementi avanzati delle masse popolari e ai sinceri democratici di mobilitarsi contro la “persecuzione sistematica” della “carovana della ricostruzione del vero partito comunista italiano” e contro la crescente attività repressiva che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari e in particolare contro chiunque, individuo o organismo, essa o parte di essa ritiene (a torto o a ragione) che sia o possa diventare centro di aggregazione, mobilitazione, orientamento, organizzazione e direzione delle masse popolari che si oppongono alla eliminazione delle conquiste strappate durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e, peggio ancora, che essa o parte di essa ritiene (a torto o a ragione) che sia o possa diventare centro di aggregazione, mobilitazione, orientamento, organizzazione e direzione della risposta delle masse popolari alla guerra non

dichiarata di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari anche nei paesi imperialisti: una risposta che è destinata a crescere fino a trasformarsi, se il partito comunista svolgerà bene il suo ruolo, in guerra popolare rivoluzionaria fino a fare del nostro paese un paese socialista nell’ambito della seconda ondata della rivoluzione proletaria.

Gli aspetti più importanti di questa mobilitazione contro la “persecuzione sistematica” del lavoro di ricostruzione del pc e contro la persecuzione di cui sono bersaglio le FSRS e i lavoratori avanzati sono 1. la denuncia della “persecuzione sistematica” del lavoro di ricostruzione del partito comunista e del suo legame con la più vasta repressione contro le ampie masse popolari e 2. la mobilitazione delle masse popolari in iniziative di solidarietà verso i compagni, i lavoratori e le organizzazioni bersaglio della repressione.

L’informazione sull’attività repressiva della borghesia e la denuncia sono un’arma molto efficace, un deterrente importante. La borghesia imperialista è obbligata a cercare l’appoggio almeno di una parte delle masse popolari. Non può neanche accontentarsi dell’appoggio solo della parte più arretrata delle masse popolari. Per mantenersi al potere è costretta a cercare di ottenere l’appoggio anche di almeno una parte degli elementi avanzati delle masse popolari. Bisogna mostrare sistematicamente che la “persecuzione sistematica” contro il (n)PCI e il processo di ricostruzione del pc è la parte più politica della persecuzione ben più variegata e vasta che colpisce molte FSRS e vari settori

delle masse popolari. che resistono all'eliminazione delle conquiste e che protestano contro questo o quell'aspetto della guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari. Che questa persecuzione contro FSRS e vari settori delle masse popolari è segno e portatrice di una deriva autoritaria e militarista del regime politico e della ben più ampia direzione della borghesia imperialista e delle sue autorità costituite sulla società. Una deriva oggi ancora "resistibile" come fu "resistibile" fino ad una certa data "l'ascesa del signor UI" di cui tratta l'omonima opera di Brecht. Questa deriva autoritaria e militarista colpisce e ancora più colpirà sempre più diffusamente e profondamente non solo le masse popolari ma anche quei settori e individui del campo della borghesia imperialista che non sono investiti di autorità. Oggi è quindi necessario e utile fare denuncia e mobilitazione anche presso i "personaggi" della classe dominante non direttamente investiti di autorità, alimentare e valorizzare tutti i contrasti che la deriva autoritaria e militarista del regime politico suscita, tutti gli interessi che lede. Fermo restando che il campo principale di lavoro resta l'informazione, la denuncia e la mobilitazione delle masse popolari e che non dobbiamo mai e poi mai condurre le cose in modo da dipendere dai "personaggi" per portare avanti la nostra campagna.

Cosa significa informazione e denuncia presso le "ampie masse popolari" e mobilitazione delle "masse popolari"? Alcuni compagni usano queste espressioni retoricamente e altri

quando le sentono usare le intendono come espressioni retoriche che lasciano il tempo che trovano e non impegnano a niente. Al contrario, si tratta di una indicazione di lavoro concreta e precisa. Quando diciamo "ampie masse popolari" vogliamo dire che il tipo di argomenti da usare, il linguaggio da impiegare, le considerazioni da svolgere devono essere tali da riflettere l'esperienza, toccare i sentimenti e mobilitare le aspirazioni delle masse popolari. Bisogna rifuggire dal gergo, dal linguaggio stereotipato, dalla lingua per iniziati e "addetti ai lavori". Bisogna evitare strumenti (argomenti, volantini, riviste, riunioni) raffazzonati e scadenti, incomprensibili alle masse popolari o comunque difficili da capire, bisogna che ogni nostro strumento e iniziativa sia una scuola di comunismo: infonda nelle masse popolari fiducia nelle proprie forze e nella possibilità di vincere quali che siano le difficoltà che dobbiamo sormontare e favorisca la loro unità e l'unità col partito comunista.

Quando diciamo "ampie masse popolari" vogliamo dire che per ogni attività particolare, concreta, non dobbiamo rivolgere i nostri appelli e cercare di mobilitare solo chi è già organizzato, chi è già d'accordo, il vecchio giro di compagni e amici. In ogni attività dobbiamo andare oltre la vecchia cerchia e lanciare l'appello in ambienti nuovi, nelle strade, nei mercati, nelle scuole e nelle aziende, dobbiamo predisporre sistemi di raccolta e formazione all'attività di quanti rispondono all'appello ma mancano di esperienza. Dire "masse popolari" non allude insomma alla quantità di persone che

già oggi mobilitiamo e che saranno da subito sensibili al nostro appello. Indica l'ambito in cui dobbiamo andare a cercare nuovi protagonisti della nostra lotta.

Dal carcere al confino

Veniamo ora a noi due membri del (n)PCI che il 20 dicembre le Autorità francesi hanno trasferito dal carcere al confino. E veniamo contemporaneamente ai compagni presunti membri del (n)PCI, ai compagni veri o presunti appartenenti alla "carovana della ricostruzione del vero partito comunista italiano", ai compagni oggetto delle perquisizioni che la borghesia imperialista ha svolto e svolge e delle indagini e inchieste che conduce nell'ambito della attuale campagna di repressione del (n)PCI anche servendosi a macchia d'olio del materiale che ci ha sequestrato nelle perquisizioni di giugno. Cosa ci attende nel futuro prossimo? Cosa ci proponiamo di fare?

Noi due dopo l'arresto abbiamo adottato la linea di rifiutare ogni collaborazione con le Autorità francesi e italiane (ma come previsto abbiamo fin dal primo momento dichiarato la nostra appartenenza alla CP del congresso di fondazione del (n)PCI), fare appello alla solidarietà delle FSRS e delle masse popolari, contestare sul piano legale ogni argomentazione e "fatto" su cui le Autorità cercavano di legalizzare la loro persecuzione extralegale e avanzare tutte le richieste a noi favorevoli che la legge consente. Insomma rendere la nostra detenzione più gravosa possibile per le A.F. Al secondo appello fatto da noi per essere

liberati, il 19 dicembre la stessa Corte che all'inizio di novembre aveva trovato indispensabile la nostra carcerazione, anche se la situazione non era per nulla cambiata ha trovato che non c'erano indizi di "attività terroristica", che per i documenti falsi avevamo fatto già due mesi più del massimo e che le indagini potevano proseguire anche se non eravamo in prigione. Rifiuto più o meno incidentale di una singola Corte di partecipare più oltre alla persecuzione politica o cambio del gioco deciso in alto? Impossibile dirlo per ora. In entrambi i casi ha pesato molto la mobilitazione solidale che è stata fatta in Italia e in Francia e a cui hanno contribuito anche il MLPD (Partito Marxista-Leninista di Germania), l'organizzazione Aufbau della Svizzera e il Movimento della Sinistra Indipendentista della Bretagna (Emgann). Sono particolarmente importanti la mobilitazione fatta in Francia e i legami creati con i movimenti indipendentisti bretoni, basco e corso. In Francia ci sono più di 200 detenuti politici sottoposti a un regime giudiziario e carcerario diverso da quello cui sono sottoposti i detenuti comuni: almeno 8 di Action Directe e di Manifeste Rouge, vari membri dei movimenti nazionalisti e comunisti arabi, 14 comunisti spagnoli membri del PCE(r) o dei GRAPO, 50 indipendentisti corsi (che su una popolazione di 250.000 abitanti è un numero enorme), 6 indipendentisti bretoni di sinistra (alcuni al quinto anno di detenzione preventiva: il processo inizierà il 1° marzo), 140 indipendentisti baschi di sinistra (che sommati a quelli prigionieri in Spagna fanno circa 700 prigionieri su una po-

polazione di appena 3 milioni di persone), un numero imprecisato ma alto di “arabi e musulmani” imputati per l’attuale movimento rivoluzionario diretto dal clero reazionario, sindacalisti e lavoratori avanzati arrestati per fatti, forse illegali perché le leggi sono fatte contro i lavoratori e a favore dei padroni ma certamente legittimi, compiuti nel corso delle lotte rivendicative e di difesa delle conquiste. Ma i movimenti di solidarietà sono limitati e frazionati: ogni corrente promuove la solidarietà solo per i suoi o quasi. Non viene fatta una denuncia sistematica del regime di controrivoluzione preventiva di cui lo Stato francese è maestro internazionale e del suo ruolo nell’imporre in questi mesi un disegno repressivo in tutti i paesi dell’UE. Le FSRS non fanno sistematicamente un lavoro di mobilitazione della solidarietà delle masse popolari verso tutti i rivoluzionari prigionieri e verso tutte le organizzazioni colpite dalla repressione, in particolare verso i movimenti per l’autodeterminazione nazionale dei popoli basco, corso e bretone (lo Stato francese ad esempio sta in questi giorni portando avanti una articolata operazione di soffocamento del settimanale nazionalista *U Ribombu* e di denigrazione del movimento nazionale corso nell’indifferenza delle FSRS francesi), come parte integrante della lotta a difesa delle libertà democratiche delle masse popolari. In questo panorama i compagni della Associazione per la Difesa di uno Spazio Europeo di Libertà (ADEEL) e del Comitato contro la Criminalizzazione della Lotta per la Ricostruzione di un Partito Comunista in Italia, nonostante il lungo nome che

si sono dati hanno fatto un brillante lavoro che ha avuto effetti dirompenti. In ottobre alla Festa de l’Humanité hanno raccolto 1.200 firme sotto una mozione di solidarietà. Il 31 ottobre alla Camera del Lavoro (Bourse du Travail) di St Denis (periferia operaia e rossa di Parigi) c’erano quasi 150 persone a un’assemblea di solidarietà. Cosa mai vista da anni a questa parte. La Polizia è intervenuta a fare opera di intimidazione: cosa che a detta di un compagno del PCF negli ultimi anni era avvenuta solo un’altra volta, contro un’assemblea di immigrati clandestini (“Sans papiers”). Varie organizzazioni e personalità di sinistra hanno preso apertamente posizione contro la nostra detenzione. Inoltre Associazione e Comitato avevano iniziato a tessere rapporti con gli organismi di solidarietà di tutte le tendenze sopra indicate. Anche questo è dirompente nel panorama francese. Noi in carcere abbiamo seguito una linea analoga e quello che avveniva fuori destava interesse e mobilitazione nei carceri e viceversa. La detenzione di comunisti destava interesse e interrogativi anche tra i comunisti. Il movimento di solidarietà era in crescita e in Francia in marzo ci sono le elezioni regionali e cantonali e in giugno le europee, come in Italia. Insomma la detenzione dei due comunisti italiani era diventata tutto fuorché una detenzione di tutto riposo per le A.F. Questo certamente ha pesato a favore della nostra liberazione. Che sia stato principalmente per questo o principalmente per altri motivi, siamo comunque stati liberati. Ma siamo stati posti al confino, senza altra scadenza che quella che le Autorità giudi-

cheranno “ragionevole”. La Corte d’Appello da una parte ha detto che non vi sono le condizioni per detenerci. Quindi ha contraddetto se stessa perché due mesi prima aveva detto che esistevano, mentre la situazione era esattamente la stessa. Dall’altra ci ha imposto condizioni pesanti: confino in zone ristrette (io non posso uscire dal dipartimento Seine St Denis, legalmente non posso andare a Parigi neanche per incontrare i miei avvocati e Czeppel non può uscire da Parigi), non possiamo comunicare tra noi due in alcun modo (e ciò crea possibili contestazioni dato che molti compagni si incontrano spesso sia con me sia con Czeppel), firma settimanale dalla polizia, privazione dei documenti personali, obbligo di abitare presso persone fissate dalla Corte. Perché questa contraddizione? Per accontentare il Giudice Istruttore che quattro giorni prima ci aveva addirittura levato tutti i permessi di colloquio e continuava a ostacolare la corrispondenza, il Procuratore e le A.I. tutte ufficialmente contrarie alla liberazione? Per creare le condizioni per riarrestarci se non funziona la trappola tesa con la liberazione (nostri contatti con la struttura clandestina del (n)PCI che permettano di porre sotto controllo altri compagni)?

Cosa ci attende nei prossimi mesi?

Intanto, e questo riguarda anche gli altri compagni cui mi riferivo sopra, la Procura di Bologna, nella persona di Paolo Giovagnoli, si prepara a rinnovare le vecchie accuse per associazione sovversiva (art. 270 bis del

Codice Penale) e a rinnovare l’arsenale aggiungendovi l’accusa di banda armata (art. 306 del Codice Penale) e altre costruzioni giuridiche fantasiose quanto la “finanza creativa” di Tremonti e di altri loschi speculatori. A fronte di queste minacce delle Autorità Italiane, bisogna prevenire la loro iniziativa, anzitutto denunciando la preparazione in corso e mobilitando un vasto schieramento contro di esse. La compattezza e la vastità dello schieramento contro l’operazione che stanno preparando sono un fattore importante della sua efficacia. L’attività degli avvocati incaricati della difesa legale deve essere sistematicamente messa al servizio di questa denuncia e del rafforzamento dello schieramento che si contrappone alle losche manovre che la Procura di Bologna sta mettendo in opera. I comunisti e le FRSR che faranno questo lavoro, si metteranno con esso contemporaneamente alla testa della denuncia e della lotta contro la deriva autoritaria e militarista del regime borghese che, in tutta Europa, come una nuova peste nera colpisce settori via via più numerosi delle masse popolari locali e immigrate. È questo un aspetto essenziale del lavoro di ogni comunista e della formazione che i comunisti devono fare verso i lavoratori avanzati: chi con i lavoratori tratta solo di rivendicazioni economiche, a lungo andare non rafforza neanche la mobilitazione per le rivendicazioni economiche. Infatti le lotte rivendicative si estendono, rafforzano e durano nel tempo solo se sono parte della più vasta lotta per porre fine all’attuale ordinamento sociale e instaurare nuovi paesi socialisti.

Ovviamente questa lotta, di cui i comunisti organizzati in partito sono promotori, organizzatori e dirigenti, ha il suo nerbo più solido nel partito comunista. Il lavoro per la ricostruzione del partito comunista, e quindi in specifico la creazione delle quattro condizioni per la sua costituzione e l'attuazione del "piano in 2 punti" proposto dalla CP, è la principale struttura che anima tutta la vasta e multiforme resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi del capitalismo e la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari che inizia a svilupparsi. Così come parallelamente la repressione del lavoro di ricostruzione del partito comunista è il vero cuore dello Stato e della controrivoluzione preventiva sviluppata dalla borghesia imperialista. Non a caso Berlusconi, interprete e portavoce delle aspirazioni più profonde di tutta la borghesia imperialista, fa dell'anticomunismo la bandiera unificante della sua banda di fascisti, mafiosi, razzisti, clericali, speculatori e avventurieri. Anche nelle nuove condizioni del confino, io in St Denis che fu la città della rossa del proletariato francese nel secolo XX e Giuseppe Czeppel nella Parigi della gloriosa Comune del 1871 che benché sconfitta e annegata nel sangue di tanti martiri proletari francesi e di altre nazioni è stata feconda di insegnamenti per il movimento comunista internazionale dei decenni successivi, noi daremo come abbiamo cercato di fare in carcere tutto il contributo di cui siamo capaci alla rinascita del movimento comunista nel mondo e alla ricostruzione del partito comunista nel nostro paese, seguendo le indicazioni del (n)PCI di cui siamo membri.

Collaboreremo con tutte le FSRs italiane ed europee che vorranno la nostra collaborazione per rafforzare la loro attività a favore della ricostruzione del partito comunista o che anche solo vorranno conoscere meglio la concezione, la linea e l'attività del (n)PCI. In particolare

1. verrà aperta una Università Popolare (UP) per la formazione dei comunisti e la propaganda della concezione del mondo e del metodo comunisti: l'UP incomincerà i suoi corsi nella primavera;

2. funzionerà una Delegazione con il compito di stabilire contatti con partiti e organizzazioni comuniste, FSRs e altre organizzazioni rivoluzionarie della Francia e degli altri paesi della UE sulla base del dibattito pubblico sulla concezione del mondo e la linea generale, della partecipazione ad iniziative comuni e della solidarietà di fronte alla controrivoluzione preventiva, con lo scopo sia di spiegare l'attività e la concezione della CP sia di conoscere la loro esperienza per imparare da essa.

Qui in Francia inoltre contribuiremo a sviluppare e rafforzare il lavoro del Comitato contro la Criminalizzazione della Lotta per la Ricostruzione di un Partito Comunista in Italia e della Associazione per la Difesa di uno Spazio Europeo delle Libertà (ADEEL), in particolare nel portare il loro appello ai lavoratori avanzati e nell'instaurazione di legami con organismi affini.

In sintesi cercheremo di adempiere meglio possibile nelle condizioni in cui siamo costretti il nostro compito di comunisti, membri del (nuovo) Partito comunista italiano.

La Voce sui Comitati di Partito

- Compiti e ruoli nella preparazione del congresso di fondazione del (n)PCI in "1999: quale passo verso il partito faremo quest'anno?"
La Voce n. 1 pagg. 10-13
- Sul partito - *La Voce* n. 3 pagg. 27-29
- Costruire l'organizzazione del partito - *La Voce* n. 4 pagg. 5-7
- Il lavoro dei Comitati di Partito - *La Voce* n. 8 pagg. 13-15
- La nuova vita dei membri del partito comunista - *La Voce* n. 8 pagg. 16-20
- I tre stadi - Cosa fare per costituire il nuovo partito comunista
La Voce n. 9 pagg. 23-30
- I Comitati di Partito e gli operai avanzati - *La Voce* n. 12 pagg. 3-5
- Comitati di Partito e centralismo democratico - *La Voce* n. 13 pagg. 45-59
- Il piano in due punti - *La Voce* n. 15 pag. 17
- L'organizzazione del partito comunista - *La Voce* n. 15 pagg. 25-29

Viva la ricostruzione del partito comunista italiano!

Viva la rinascita del movimento comunista internazionale!

Solidarietà con le guerre popolari rivoluzionarie!

Solidarietà con tutte le forze rivoluzionarie, in particolare con la rivoluzione democratica dei popoli arabi e musulmani della Palestina, dell'Iraq e dell'Afganistan!

Sviluppiano con forza in tutti i paesi imperialisti la lotta per le libertà democratiche e per i diritti delle masse popolari, in particolare le lotte per il diritto all'autodeterminazione nazionale delle nazioni sopravvissute all'assimilazione forzata!

Viva la seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo!

Per contatti rivolgersi a:

delegazione.npci@riseup.net

- ADEEL c/o Bourse du Travail 9-11 rue Génin 93200 St Denis (France)

- Comité pour la liberté du pc c/o LPJ 58, rue Gay Lussac 75005 Paris (France)

La rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani

In ogni paese imperialista europeo la borghesia conduce oramai su larga scala la persecuzione contro gli immigrati e la popolazione di origine araba o di religione musulmana. Pisanu già si muove sulle orme di Sarkozy, il ministro di polizia francese: perseguita e caccia dall'Italia i preti musulmani rivoluzionari e cerca di imporre in ogni moschea ai fedeli preti collaborazionisti che sostiene con sovvenzioni e con la polizia. La collaborazione tra i governi europei si sta rafforzando proprio sul terreno della persecuzione degli immigrati e della caccia ai rivoluzionari arabi e musulmani: mandato di cattura europeo, polizia federale europea, guardie di frontiera europee, schedario europeo, liste di proscrizione europee, uniformazione delle norme. Bersaglio di questa persecuzione è una parte importante dei lavoratori. In alcuni paesi europei l'islam è già oggi la religione della parte più povera e oppressa della popolazione. La caccia ai rivoluzionari arabi e musulmani nei paesi imperialisti alimenta e copre la persecuzione dei comunisti e degli altri rivoluzionari locali. Questa da una parte confluisce nella generale restrizione delle libertà politiche e civili che colpisce tutte le masse popolari e che si concretizza in una pratica persecutoria che va oltre le leggi di polizia che vengono proposte e approvate in ogni paese. Dall'altra, se i comunisti seguono una linea giusta, proprio questa persecuzione diventa un fattore di sviluppo del movimento comunista. In molti

paesi europei la borghesia fa già leva sulla caccia ai rivoluzionari arabi e musulmani per promuovere la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. È quindi evidente che siamo di fronte a un processo che nel bene o nel male ha e ancora più avrà forti ripercussioni sulla nostra lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Di cosa si tratta? Da dove viene? Quale linea dobbiamo seguire?

Ogni marxista deve porsi chiaramente queste domande e dare ad ognuna di esse una risposta basata sull'analisi della storia e delle relazioni tra i "fatti" e che sarà verificata sulla base dell'esperienza. Questo è l'unico metodo degno di un marxista di affrontare la questione che la realtà ci pone. Capire la reale natura del rivolgimento sociale in corso nei paesi arabi e musulmani, regolarci anzitutto sulla base di essa e dare alle idee con cui i protagonisti combattono la loro battaglia e alle idee che essi hanno di se stessi solo l'importanza (transitoria) che hanno. Solo capendo la reale natura del rivolgimento in corso, potremo anzi comprendere le contraddizioni delle idee dei suoi protagonisti e tra esse e la pratica rivoluzionaria. Possiamo condurre con efficacia la battaglia nel campo delle idee solo se abbiamo chiaro cosa effettivamente vogliono dire, da dove vengono.

La persecuzione lanciata dalla borghesia imperialista contro arabi e musulmani nei paesi europei è una derivazione dello scontro tra la rivoluzione democratica antimperialista in

corso nei paesi arabi e musulmani e la controrivoluzione promossa e guidata dai gruppi imperialisti USA ed europei. Si tratta dello scontro più caldo tra quelli oggi in corso. Palestina, Iraq, Afghanistan sono i punti più caldi. Da dove viene questo scontro?

I paesi arabi e musulmani coprono una fascia che va dal Marocco all'Indonesia. Comprendono l'Africa del nord, il Medio Oriente e l'Asia meridionale. Si tratta di più di un miliardo di uomini e di donne che abitano queste regioni con forti propaggini in altre parti del mondo, compresi i paesi imperialisti. In Francia circa il 10% della popolazione proviene da queste regioni. Si tratta di una frazione della popolazione che appartiene in massima parte alle classi più oppresse e sfruttate. La sua formazione è legata al vecchio dominio coloniale (mano d'opera e soldati arruolati dalla borghesia e trasportati nella metropoli) e alla recente ricolonizzazione che ha distrutto e distrugge le basi economiche della vecchia vita e costringe le popolazioni locali a migrare. Questa parte della popolazione dei paesi imperialisti subisce una triplice oppressione: di classe, nazionale e razziale. E quindi un vivaio di ribellione. Finché il movimento comunista nei paesi imperialisti sarà debole, questa ribellione si identifica e si identificherà nella rivoluzione democratica antimperialista in corso nei paesi d'origine più o meno recente, anziché portare in essa l'influenza della classe operaia metropolitana, come avvenne durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, quando il movimento comunista era forte. La persecuzione contro i rivoluzionari arabi e musulmani crea quindi anche un tegame diretto, che

non possiamo eludere, tra l'accumulazione delle forze rivoluzionarie nei paesi imperialisti e la rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani.

I paesi arabi e musulmani sono in massima parte paesi di vecchia civiltà. La maggior parte ha avuto un passato glorioso. Nell'ambito del sistema schiavistico e feudale sono stati per un certo tempo la parte più avanzata di tutta l'umanità e hanno conosciuto un lungo sviluppo economico e culturale che è arrivato fino a produrre una vasta economia mercantile. Nessuno di questi paesi ha però mai fatto il passaggio al capitalismo, per mancanza delle condizioni politiche necessarie per una accumulazione primitiva che radicesse definitivamente il modo di produzione capitalista (qualcosa del genere è avvenuto anche nella storia dell'Italia). Essi hanno quindi subito lo sviluppo del capitalismo in Europa e sono diventati, per lo più a partire da 200 anni fa, colonie o semicolonie della borghesia europea e americana. La prima Guerra Mondiale ha segnato il disfacimento dell'Impero Ottomano, da decenni il "grande ammalato d'Europa" e la borghesia francese e inglese se ne sono spartite le spoglie nel Medio Oriente e nell'Africa del Nord. La colonizzazione sionista della Palestina è stata l'ultima delle imprese coloniali con cui la borghesia USA ed europea hanno assoggettato i paesi arabi e musulmani.

In ognuno di questi paesi alla colonizzazione ha corrisposto lo sviluppo di movimenti di resistenza. Finché furono diretti dalle vecchie classi dominanti locali, essi mirarono alla restaurazione del passato e non ebbero successo. La Rivoluzione d'Otto-

bre (1917) e la prima ondata della rivoluzione proletaria determinarono un salto di qualità anche nella resistenza di questi paesi alla dominazione imperialista, come avvenne in Cina e in India. In ogni paese si formarono forti partiti comunisti, nell'ambito della prima Internazionale Comunista. La resistenza all'oppressione e allo sfruttamento coloniale cambiò allora di natura. Divenne lotta delle masse popolari contro i rapporti sociali schiavisti e feudali, entrambi basati su rapporti di dipendenza personale e contro l'imperialismo a cui si appoggiavano le vecchie classi dominanti: appunto rivoluzione democratica borghese antimperialista. La rivoluzione aveva la sua base di massa nei contadini poveri, medi e ricchi, nella massa di lavoratori declassati risultante dal disfacimento delle vecchie strutture sociali e dall'impatto del colonialismo, negli artigiani, nei salariati dell'economia mercantile, nei mercanti e nella borghesia nazionale. I partiti comunisti locali riunivano gli elementi avanzati di queste classi che erano decisi ad unirsi alla classe operaia rivoluzionaria dei paesi imperialisti perché consapevoli che solo nell'ambito della rivoluzione proletaria mondiale avrebbero potuto far uscire il proprio paese dalla condizione coloniale. I lavoratori e i soldati emigrati portavano nel loro paese d'origine l'influenza della classe operaia rivoluzionaria.

Lo sviluppo della rivoluzione democratica antimperialista nei paesi oppressi pose ai comunisti il problema di quale classe avrebbe diretto la rivoluzione. Nel movimento comunista si formarono anche su questo nuovo terreno una sinistra, una destra e un centro. Le divergenze su questo

terreno si combinarono in una certa misura con le divergenze su altri terreni nella lotta tra due linee che si protrasse lungo tutta la vita della prima Internazionale Comunista.

La sinistra sosteneva che la direzione della rivoluzione doveva essere della classe operaia, tramite il suo partito comunista, strettamente alleata dei contadini poveri e medi che costituivano la massa della popolazione. La borghesia nazionale era oramai incapace di mettersi alla testa di una rivoluzione popolare. La classe operaia doveva mobilitare e unire tutte le classi interessate alla rivoluzione democratica antimperialista in un fronte rivoluzionario sotto la propria direzione per condurre una rivoluzione di "nuova democrazia": appunto una rivoluzione democratica borghese diretta dalla classe operaia. La destra sosteneva che la rivoluzione doveva essere diretta dalla borghesia nazionale perché gli obiettivi immediati della rivoluzione erano democratici borghesi: i comunisti dovevano partecipare alla rivoluzione sotto la sua direzione, reclutare gli operai e far valere nella rivoluzione i loro interessi particolari di salariati (miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro).

Il centro esitava e oscillava tra le due linee.

Se i partiti della prima Internazionale Comunista nei paesi imperialisti oscillarono tra opposte interpretazioni detta politica di fronte (come illustrato da Umberto C. nel suo articolo *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo in La Voce* n. 10), nei paesi oppressi essi oscillarono precisamente tra le due linee sopra illustrate. Le due linee, le implicazioni di ognuna di esse, lo

scontro tra le due divennero via via più chiari nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. L'avvento negli anni '50 dei revisionisti alla direzione della parte più avanzata del movimento comunista, l'Unione Sovietica, segnò in generale il trionfo della destra anche nei partiti dei paesi oppressi, nonostante la lotta lanciata dal Partito Comunista Cinese capeggiato da Mao Tze-tung. Il trionfo della destra nel movimento comunista sottopose in vari paesi arabi e musulmani alla prova dei fatti la capacità rivoluzionaria della borghesia nazionale (che ebbe i suoi esponenti politici in Mossadeq, Sukarno, Nehru, Nasser, Bourguiba, ecc.). Il risultato di questa verifica fu il fallimento della borghesia nazionale e il declino del movimento comunista. In tutti i paesi arabi e musulmani i partiti comunisti o vennero distrutti o si ridussero a poca cosa o addirittura si sciolsero. Quasi dappertutto il clero musulmano e gli altri notabili locali di vecchio stampo che gli imperialisti avevano mobilitato contro i comunisti e la borghesia nazionale riuscirono a prendere la direzione.

Alcuni compagni sono talmente indignati delle nefandezze commesse dal clero reazionario musulmano, da fermarsi alla denuncia di esse. In effetti la direzione del clero ha portato la rivoluzione democratica antimperialista a sanguinarie pratiche settarie. Ma noi comunisti per venire a capo della situazione dobbiamo anzitutto trovare risposte alla questione: "Perché noi comunisti abbiamo perso la direzione della rivoluzione", oppure "Perché noi comunisti non siamo riusciti a prendere noi la direzione della rivoluzione?".

Quanto al clero reazionario, esso per

prendere e mantenere la direzione delle masse popolari ha però dovuto cavalcare la rivoluzione democratica antimperialista. Ovviamente lo ha fatto a suo modo, mediando tra il suo vecchio ruolo sociale reazionario e la rivoluzione democratica. Questa è continuata con forza, tanto più che gli imperialisti hanno aumentato sempre più le loro pretese ed esazioni, l'oppressione e lo sfruttamento, spinti dalla nuova crisi generale iniziata negli anni '70 e liberati dalla pressione del movimento comunista. Hamas in Palestina è la manifestazione più chiara di un clero reazionario che si mette alla testa di una rivoluzione democratica antimperialista. Un organismo lanciato in funzione anticomunista dai sionisti d'Israele e dalla monarchia wahabita dell'Arabia Saudita (una specie di Vaticano musulmano), due braccia dei gruppi imperialisti USA, è diventato l'organizzatore più radicale della guerra contro l'occupazione sionista della Palestina, l'avamposto dell'imperialismo USA nel mondo arabo e musulmano.

Dalla natura dei movimenti in corso e delle forze in gioco deriva la linea che noi comunisti dobbiamo seguire sia nei nostri paesi sia a livello internazionale.

La direzione del clero reazionario è un effetto della decadenza del movimento comunista e scomparirà con la sua rinascita. Infatti il clero reazionario è per sua natura incapace di condurre la rivoluzione fino alla vittoria. Esso mantiene forti legami di varia natura con l'imperialismo e dipende da esso in misura determinante: quindi è ricattabile. Per forza di cose in ogni paese esso è portatore di relazioni sociali reazionarie e deve

intimidire le masse popolari musulmane per indurle a lasciare gli attuali padroni (gli imperialisti) e sottomettersi a nuovi padroni (il clero). A livello internazionale è incapace di far leva sulla contraddizione tra le masse popolari dei paesi imperialisti e i gruppi imperialisti che le opprimono: attacca entrambi come se fossero un unico blocco. Non è portatore di una soluzione antimperialista che possa coinvolgere il resto del mondo: quindi crea condizioni favorevoli alla mobilitazione reazionaria nei paesi imperialisti. Sono tutti fattori oggettivi, che segnano i limiti della direzione del clero musulmano nella rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani.

Invece i comunisti dei paesi arabi e musulmani sono oggi in grado di mobilitare le masse popolari nella guerra popolare rivoluzionaria. Dai comunisti sovietici, cinesi e vietnamiti essi ereditano l'arte di far leva sulle contraddizioni tra paesi imperialisti e sulla contraddizione che in ogni paese imperialista oppone le masse popolari ai gruppi imperialisti. Quindi prima o poi, nell'ambito della rinascita del movimento comunista internazionale, in ogni paese i comunisti prenderanno nuovamente la direzione della rivoluzione democratica antimperialista.

Quanto a noi comunisti dei paesi imperialisti, noi dobbiamo appoggiare la rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani e

guidare le masse popolari del nostro paese ad appoggiarla. Dobbiamo opporci all'aggressione imperialista, quale che sia il pretesto e la forma con cui si maschera. Chi prende pretesto dagli errori dei dirigenti della rivoluzione democratica antimperialista e si allea con le autorità imperialiste contro di essa, si mette fuori dal campo della rivoluzione e diventa promotore della mobilitazione reazionaria delle masse. Dobbiamo appoggiare i comunisti che in ogni paese arabo e musulmano lottano per mettersi nuovamente alla testa della rivoluzione. Essi sono in grado di parlare ai loro compagni nel "linguaggio" della loro esperienza di colonizzati e sfruttati dagli imperialisti e dalle classi reazionarie locali. nel nostro paese dobbiamo sostenere i movimenti rivoluzionari degli immigrati contro le autorità imperialiste: è un aspetto della nostra lotta per accumulare forze rivoluzionarie e sviluppare la lotta degli operai e delle masse popolari per fare del nostro paese un nuovo paese socialista.

Ma soprattutto dobbiamo lavorare per la rinascita del movimento comunisti nei paesi imperialisti, sfruttando le condizioni oggettive favorevoli esistenti. Quindi anzitutto dobbiamo ricostruire o rafforzare veri partiti comunisti, basati sul marxismo-leninismo-maoismo. È questa la chiave della soluzione di ogni problema della rivoluzione proletaria.

Ernesto V.

Sul tema trattato in questo articolo consigliamo ai nostri lettori i seguenti articoli:

- di Umberto Campi in *Rapporti Sociali* n. 34.
- di Giuseppe Maj in Supplemento a *Rapporti Sociali* n. 34.

Gli articoli possono essere chiesti alla redazione di *Rapporti Sociali*, via Tanaro 7 - 20128 Milano tel e fax 02 26 30 64 54 e.mail: carc@riseup.net

Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria

La questione della via che dobbiamo seguire, nell'ambito della presente situazione rivoluzionaria in sviluppo e della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo, per arrivare a fare dell'Italia un nuovo paese socialista è una questione della massima importanza. È ovvio e necessario che ogni comunista degno di questo nome se ne occupi seriamente. Occuparsi o no seriamente di questa questione è anzi un indizio importante della serietà con cui un compagno che si dichiara comunista lo è effettivamente diventato. Il comunismo cessa di essere in un compagno un'aspirazione più o meno vaga esposta senza difese ad influenze da ogni lato e diventa azione politica e condotta di vita, nella misura in cui egli si preoccupa di avere una visione chiara di come la classe operaia e le masse popolari avanzeranno verso la conquista del potere (l'instaurazione del socialismo, l'instaurazione della dittatura del proletariato sono espressioni che indicano la stessa cosa) e di cosa deve quindi fare ogni comunista e i comunisti nel loro insieme (quindi il partito comunista) per guidarla a compiere quanto necessario, per svolgere il proprio ruolo di avanguardia. A sua volta il partito deve progettare e condurre tutta la sua attività corrente e attuale (la sua tattica) in conformità alla via alla rivoluzione socialista che bisogna seguire e in particolare deve dare ad ogni suo membro una comprensione chiara circa la via da seguire: comprensione che deve ispirare l'azione di ogni membro e costituisce il quadro che permette lo sviluppo pratico ed efficace della sua iniziativa e

della sua creatività. Ogni membro del partito riesce ad avere iniziativa, ad essere creativo in modo costruttivo, a non disperdersi in iniziative inutili, a cogliere occasioni e spunti che la sua situazione concreta presenta e a farti confluire nell'orbita dell'attività del partito, tanto più quanto più chiara e ricca è la conoscenza e comprensione che egli ha non solo dei suoi compiti immediati e diretti, ma anche del percorso generale che il partito sta promuovendo, di quello che il partito sta compiendo sulla base della divisione del lavoro tra i suoi organismi e i suoi membri, di quello che il partito sta preparando e di quello che il partito farà domani e dopodomani.

Quindi la via alla rivoluzione socialista non è qualcosa che riguarda il futuro. È qualcosa che orienta tutto il nostro lavoro attuale. Lavorare oggi senza un'ipotesi su cosa dovremo fare domani e dopodomani, vuol dire che oggi lavoriamo male, alla cieca.

La via alla rivoluzione socialista non è qualcosa che il partito inventa, ma qualcosa che il partito scopre elaborando l'esperienza passata del movimento comunista nazionale e internazionale e facendo un'attenta analisi del movimento presente e delle sue tendenze.

La via alla rivoluzione socialista non è un segreto custodito dai capi del partito, anche se il partito è clandestino. Al contrario permea tutto il programma e le linee d'azione del partito, è il frutto del concorso di tutti i suoi membri, è quanto più possibile patrimonio di tutti i suoi membri, è oggetto della sua propaganda. Anche se non è direttamente il programma di ogni singola fase né la

parola d'ordine che lanciamo in ogni circostanza e su cui uniamo le masse e le guidiamo all'azione. La propaganda e il perseguimento pratico della via al socialismo (della strategia) non sostituisce la linea di massa, ma guida la sua applicazione, permette di individuare la sinistra e di guidarne l'azione. Un compagno che propaganda la guerra popolare rivoluzionaria in ogni riunione, è un compagno che non segue la linea di massa. Un compagno che, nell'individuare la sinistra e guidarla nell'azione, in ogni concreta circostanza non lo fa in coerenza con lo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria e ai fini del suo sviluppo, lavora per obiettivi che non sono quelli del partito.

Infine la via alla rivoluzione socialista non è un dogma fissato una volta per tutte. È una guida per l'azione ed è soggetta a verifica: dobbiamo essere pronti a cambiarla se la nostra analisi si rivela sbagliata o se sopravvengono nella realtà avvenimenti che sconvolgono il quadro di riferimento su cui ci eravamo basati. Fatte queste premesse che dobbiamo avere ben chiare, quale è la via alla instaurazione del socialismo nel nostro paese? Gli articoli di Nicola P. (Lotta politica rivoluzionaria e lotte rivendicative) nel n. 14 di *La Voce* e quello di Ernesto V. (Politica rivoluzionaria) nel n. 15 hanno ripreso, sintetizzato e sviluppato molte delle concezioni che abbiamo elaborato in proposito nel corso del lavoro oramai pluriennale di ricostruzione del partito. In particolare l'articolo di Ernesto V. indica con chiarezza i "tre fronti di lotta" contro la borghesia sui quali il partito deve combinare l'impegno per avanzare nell'accumulazione delle forze rivolu-

zionarie che è il compito principale di questa prima fase, della fase strategicamente difensiva, della guerra popolare rivoluzionaria:

1. resistenza del partito comunista alla repressione che la borghesia conduce contro di esso;
2. intervento delle masse popolari guidate dal partito comunista nella lotta politica che si svolge tra i gruppi imperialisti;
3. promuovere, organizzare e dirigere le lotte rivendicative degli operai e del resto dette masse popolari contro i singoli padroni, contro le associazioni padronali e contro il loro Stato. Per andare verso il socialismo e la seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria (quella dell'equilibrio strategico) dobbiamo avanzare nella lotta su ognuno di questi tre fronti e combinare il lavoro su questi tre fronti.

Per quanto riguarda il secondo fronte, esso non comprende solo la partecipazione alle elezioni, al Parlamento e alle altre assemblee elettive, ma anche le dimostrazioni di propaganda e di forza nelle strade e nelle piazze, gli scioperi politici, le campagne di orientamento e mobilitazione dell'opinione pubblica e la combinazione di tutte queste forme di lotta. Si tratta di sfruttare tutte le forme di aggregazione, di mobilitazione e di lotta che il concreto sistema politico borghese del nostro paese presenta, a cui le masse popolari si sono assuefatte e a cui esse in larga misura e in un modo o nell'altro partecipano, che noi lo si voglia o no. Di sfruttarle beninteso per costituire il più vasto schieramento possibile di classi e di forze politiche attorno alla classe operaia e al suo partito comunista, per acuire i contrasti nella borghesia e divi-

derla e per arrivare tramite questo alla guerra civile in condizioni favorevoli alla vittoria del campo delle masse popolari.

Questo fine esclude ad esempio, in questa fase, una tattica come quella praticata per anni dal Partito comunista d'Italia m-l (Nuova Unità). "Non disperdere voti", quindi votare per i revisionisti fu la consegna che diresse la sua tattica elettorale. Il che concretamente volle dire privarsi di uno strumento utile a rafforzare l'organizzazione rivoluzionaria e il suo legame con le masse, allo scopo di evitare che i revisionisti moderni disponessero di meno deputati in Parlamento per imbrogliare le masse e condurre il movimento comunista alla rovina. La linea del "voto utile" (a una composizione "più di sinistra" delle assemblee elettive) implicava la rassegnazione allo stato attuale delle cose e la fiducia nelle riforme che dovevano venire dal Parlamento e dalle assemblee elettive. Era la linea del "meno peggio" che condusse al peggio. Volle dire rilasciare ai revisionisti moderni e ai riformisti la patente immeritata di migliori campioni a favore delle conquiste delle masse popolari. Al contrario noi dobbiamo già oggi anche nelle elezioni e nel lavoro nelle assemblee elettive porre in primo piano la ricostruzione e il rafforzamento del partito. Un delegato che lavora nelle assemblee elettive secondo la linea del partito rafforza il lavoro complessivo del partito e inoltre obbliga decine di sedicenti "amici del popolo" a fare quello che di per sé non farebbero. Una campagna elettorale sulle parole d'ordine del partito, e tanto meglio se ne ricaviamo alcuni eletti (per pochi

che siano) che lavorano secondo la linea del partito, è incommensurabilmente più importante per le sorti immediate e future delle masse popolari che qualche eletto "di sinistra" in più o in meno.

Altro esempio negativo di lavoro su questo fronte è il comportamento del PRC dopo l'uccisione di Giuliani il 20 luglio 2001 e il tentativo di colpo di mano del governo Berlusconi a Genova. Le proteste di piazza montavano in tutta Italia. Il colpo di mano tentato dalla banda Berlusconi appena insediata al governo le si rivoltava contro. Un vero partito comunista doveva sviluppare tutte le sue iniziative, ivi compresa l'azione parlamentare, per aumentare la mobilitazione delle masse fino a costringere la borghesia a licenziare il governo Berlusconi. Invece il PRC spostò il centro dello scontro in Parlamento e contribuì così con l'azione parlamentare a trarre d'impaccio il governo Berlusconi e il "camerata Fini" che a Genova aveva diretto l'operazione e a soffocare il movimento di piazza.

Il fine che dobbiamo perseguire con la lotta su questo fronte implica che la nostra attenzione sia in ogni ambiente popolare rivolta principalmente a mobilitare e orientare la sinistra, non a cercare di convincere la destra con "proposte ragionevoli", cioè con proposte compatibili con l'ordinamento esistente, nella speranza di allargare il nostro successo elettorale, e tanto meno a cercare l'unità con la borghesia a scapito della mobilitazione e degli interessi delle masse popolari. Sarà la sinistra che poi in ogni ambiente provvederà, col "linguaggio" proprio di quell'ambiente, a unire a sé il centro

e a isolare la destra. Nelle campagne elettorali l'efficacia della "linea di massa" come metodo di lavoro dei comunisti è immediatamente verificabile: il successo è strettamente legato alla mobilitazione che il partito riesce a determinare nella sinistra.

A causa dell'uso riformista, contro la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari che i revisionisti moderni hanno per decenni fatto dell'intervento nella lotta politica della società borghese, il secondo fronte è oggi particolarmente "malfamato" tra i comunisti e l'esperienza di come condurre su questo fronte una lotta a favore della rivoluzione socialista è praticamente nulla. I revisionisti moderni hanno propagandato per decenni la "via parlamentare al socialismo", la "via elettorale al socialismo", la "via pacifica e democratica" al socialismo. Essi hanno ridotto tutta la lotta politica del partito alla partecipazione alla vita politica borghese, a fare l'ala sinistra dello schieramento politico borghese, fino a fare del partito sedicente comunista il portavoce politico della borghesia di sinistra. La partecipazione alla vita politica borghese è diventata così se non la principale comunque una delle principali vie di corruzione e di disgregazione del partito. È quindi più che comprensibile che molti compagni siano diffidenti se non francamente ostili alla partecipazione alla lotta politica della società borghese. È inoltre inevitabile che nei primi passi che facciamo su questo fronte commettiamo molti errori: impareremo passo dopo passo anche dai nostri errori, con la critica, l'auto-critica e la trasformazione.

Ma a ben guardare tutte le obiezioni che si avanzano contro la partecipazio-

zione alla lotta politica della società borghese si possono avanzare anche contro la partecipazione alle lotte rivendicative e in particolare all'attività sindacale. L'esperienza di un lavoro rivoluzionario (non a parole, ma per gli effetti che produce: quindi oggi principalmente per il contributo che dà alla costruzione del partito clandestino) sul secondo fronte è quasi nulla, ma altrettanto lo è l'esperienza di un simile lavoro sul terzo fronte. La questione è che il secondo come il terzo fronte sono stati entrambi usati dai revisionisti moderni e dalla borghesia come strumento di liquidazione della politica rivoluzionaria, di corruzione e disgregazione del partito comunista e delle sue organizzazioni di massa. Le vicende degli anni '70 ci hanno del resto mostrato su grande scala che nemmeno impugnare le armi preserva dalla corruzione e dalla disgregazione. La garanzia sta solo nella concezione con cui il partito si guida e nella linea che esso segue.

La concezione e la linea che i revisionisti moderni hanno imposto al partito comunista erano sbagliate. nel partito la sinistra ha subito la loro imposizione a causa dei suoi limiti di concezione e di analisi. Questi e non altro le hanno impedito di dare soluzioni rivoluzionarie ai problemi che lo sviluppo della prima ondata della rivoluzione proletaria aveva posto all'ordine del giorno e quindi di fronteggiare vittoriosamente la destra. La concezione e la linea dei revisionisti hanno permeato ogni forma di attività del partito e delle sue organizzazioni di massa. Hanno fatto di ognuna di esse un veicolo di corruzione e di disgregazione. Buttare queste forme di attività perché il revisionismo le ha usate contro la rivoluzione, è elu-

dere il vero problema che consiste nel superare quei limiti di concezione e di analisi che sono stati così dannosi al movimento comunista. Contemporaneamente è dimenticare quanto queste forme di attività sono servite al movimento comunista quando i partiti comunisti avevano una concezione e una linea giuste. Chi non assimila e usa a fondo l'esperienza del vecchio movimento comunista, del tutto spontaneamente non si cura di superare i limiti che ne hanno impedito la continuazione e quindi non rompe abbastanza a fondo con il revisionismo moderno: la storia del movimento marxista-leninista conferma pienamente questa tesi. Buttare queste forme di attività significa privarci di strumenti di aggregazione, di mobilitazione, di formazione e di verifica.

I voti che il partito raccoglie nelle elezioni, tramite liste in qualche modo collegate al partito, sono un indice di quanto è avanzato il lavoro di raccolta della classe operaia e delle masse popolari attorno al partito, di quanto in questo o quell'ambiente la sinistra aderisce al partito e riesce a unire a sé il centro. Ma soprattutto la partecipazione alle campagne elettorali è un ottimo strumento, che la borghesia a causa delle sue proprie contraddizioni ci mette a disposizione, per propagandare su grande scala la nostra concezione, i nostri obiettivi, la nostra analisi della situazione e la nostra linea e per formare i nostri compagni a farlo con efficacia. Si tratta ovviamente però di partecipare alle campagne elettorali per realizzare i nostri obiettivi, di usare la partecipazione al Parlamento e alle altre assemblee elettive per i nostri scopi e non per quelli che la borghesia assegna loro.

Un partito che non è capace di condurre una campagna elettorale efficace, che non è capace di mandare suoi esponenti in un Parlamento senza che si corrompano o si facciano abbindolare, certamente non è ancora un partito che riesce a guidare con successo una guerra popolare rivoluzionaria. Non è ritirandoci dal mondo che lo trasformeremo, ma partecipando con la nostra concezione e la nostra linea e per realizzare i nostri obiettivi a ogni movimento o iniziativa a cui nell'attuale società partecipano le masse popolari. Ovunque vi sono masse popolari, in linea di massima c'è un terreno favorevole per noi, se abbiamo una linea giusta. La posta in gioco è conquistare la direzione delle masse popolari, conquistare il loro cuore e la loro mente onde dirigere le loro azioni. La borghesia cerca di mantenerle soggette: tranquille o mobilitate contro altre masse popolari (mobilitazione reazionaria). Noi abbiamo il compito di mobilitarle a emanciparsi dalla borghesia imperialista e instaurare il socialismo. Certo in questa lotta per la direzione la borghesia si avvale degli strumenti del potere che detiene e della forza della millenaria tradizione di oppressione, ma noi ci avvaliamo degli interessi delle masse popolari e della loro esperienza, nonché delle contraddizioni insanabili dell'ordinamento borghese. Forse che condurre una guerra popolare rivoluzionaria e partecipare alla lotta politica della società borghese sono cose tra loro incompatibili? Forse che è incompatibile la clandestinità del partito e la sua partecipazione alla lotta politica della società borghese? Lasciamo alla borghesia il problema. Avrà le sue difficoltà a risolverlo e noi sfrutteremo ognuna delle sue difficoltà. Parte-

ciperemo finché e dovunque potremo partecipare. Appoggeremo tutti quelli che saranno colpiti dalle misure che essa prenderà per escluderci: le “operazioni chirurgiche” in politica esistono solo sulla carta. Per la borghesia escluderci sarà tanto più difficile e tanto più necessario quanto maggiore sarà il nostro legame con le masse popolari. Partecipare alla lotta politica della società borghese fa parte di quella libertà d’azione che il partito comunista conquista proprio perché è clandestino, perché è in condizione di vivere e operare liberamente dalle costrizioni e dalle pressioni della borghesia, perché è rivoluzionario.

Anche nel lavoro sul secondo fronte la prima Internazionale Comunista ci fornisce un’esperienza molto ricca. Caduta l’illusione che lo sfacelo prodotto dalla prima Guerra Mondiale e la ribellione delle masse contro di esso portassero direttamente all’instaurazione della dittatura del proletariato, saltando il periodo di accumulazione delle forze rivoluzionarie che Engels aveva giustamente indicato e che solo in Russia era stato fatto, **(1)** i partiti comunisti dei paesi imperialisti si inserirono attivamente nella lotta politica tra i gruppi imperialisti seguendo le indicazioni riassunte da Lenin nell’opuscolo *L’estremismo, malattia infantile del comunismo* (1919). Prima con la linea del fronte unico della classe operaia tracciata alla fine del 1921, poi con la linea del governo operaio (o del governo operaio e contadino) tracciata alla fine del ‘22, infine con la linea del fronte popolare antifascista tracciata alla fine del 1934. **(2)** Nel corso della prima crisi generale del capitalismo, in Germania (“governi operai” della Turingia e della Sassonia nel 1923), in

Austria, in Francia (governo del fronte popolare 1936-1937 e Resistenza 1940-1945), in Italia (Resistenza 1943-1945) e in Spagna (governo del fronte popolare 1936-1939) le sezioni nazionali della IC si inserirono nella lotta politica della società borghese, manovrarono tra e contro le frazioni della borghesia, guidarono le masse popolari che seguivano la direzione del partito a

1. In proposito vedere l’opuscolo *Federico Engels: 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* (Edizioni Rapporti Sociali 1995 - <https://www.carc.it/casa-editrice-rapporti-sociali/>) e la Introduzione del 1895 di F. Engels all’opuscolo di K. Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* (<http://www.nuovopci.it/classic/marxengels/prlotfra.html>).

2. “Fronte unico della classe operaia”: il partito doveva fare in modo che gli operai costituissero, su problemi e rivendicazioni dirette e immediate e sulla difesa dei propri organismi dagli attacchi delle forze legali ed extralegali della borghesia, un unico fronte contrapposto alla borghesia, nonostante la persistenza dell’influenza della borghesia tramite partiti socialdemocratici, anarcosindacalisti, riformisti, cattolici, corporativi, ecc. e le relative organizzazioni di massa (sindacali ed altre). “Governo operaio” (o “governo operaio e contadino”): dove i risultati elettorali lo consentivano, il partito doveva fare in modo che i partiti che traevano la loro forza dalle organizzazioni di massa della classe operaia (o della classe operaia e dei contadini) costituissero essi un governo che attuasse misure favorevoli alle masse popolari e soddisfacesse alle loro maggiori rivendicazioni e, quando la borghesia si fosse ribellata a questo governo, essere pronto a mettersi alla testa della lotta per schiacciarla conducendo la guerra civile fino ad instaurare la dittatura del proletariato. “Fronte popolare antifascista”: la stessa operazione vista per il “governo operaio e contadino” era estesa a tutte le classi, forze politiche e personalità contrarie al fascismo (da *L’attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo in La Voce* n. 10 - <http://www.nuovopci.it/voce/voce10/aticeu.htm>).

schierarsi e operare nelle contraddizioni della politica borghese e a costruire un ampio fronte. E ciò in modo tale da arrivare alla guerra civile o alla soglia della guerra civile in condizioni favorevoli al campo delle masse popolari. Il successo della partecipazione del partito alla lotta politica della società borghese fu tale che la borghesia o prese la strada della guerra civile o lo avrebbe fatto se il partito non avesse fatto fare marcia indietro alle masse.

Nell'attuazione pratica di queste linee generali fatta dai partiti della IC nei paesi imperialisti emergono però anche i limiti che impedirono la vittoria della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria.

Il principale limite fu che i partiti non erano nel complesso preparati al fatto che la politica che essi stavano conducendo non avrebbe condotto direttamente al socialismo, ma avrebbe portato prima o poi la borghesia a scatenare la guerra civile. Quando fu chiaro che così succedeva, o fecero marcia indietro (come in Germania, in Francia nel '36, nel '47 in Francia e in Italia) o affrontarono la guerra civile con grande eroismo (come in Spagna nel '36, nel '40 in Francia e nel '43 in Italia) ma impreparati ideologicamente, politicamente e organizzativamente. (3)

Insomma con la loro partecipazione alla lotta politica del regime borghese contribuivano a precipitarne la crisi fino alla guerra civile, ma non erano concretamente preparati a prendere la direzione delle masse popolari nella guerra civile. Un partito che non si prepara ai compiti che la sua attività di oggi, domani o dopodomani gli porrà, quasi certamente va incontro o a una disfatta rovinosa benché eroica e

fruttuosa o a una ritirata vergognosa e liquidatoria.

Qualcosa di analogo si verificò anche a livello internazionale. Il movimento comunista, che allora era una potenza mondiale, seppe manovrare bene tra i gruppi imperialisti e riuscì a impedire che Hitler realizzasse il suo progetto di unire tutti i gruppi imperialisti nella crociata anticomunista. Ma quando la linea antifascista del movimento comunista ebbe successo, si trovò impreparato ad affrontare il compito di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti europei. (4)

In secondo luogo era abbastanza diffusa nei partiti comunisti di allora l'idea che il partito comunista riusciva a stabilire alleanze con partiti borghesi o influenzati dalla borghesia solo grazie alle concessioni che il partito faceva alla borghesia sugli obiettivi economici o politici dell'alleanza a scapito degli interessi e della mobilitazione delle masse popolari. In realtà i partiti borghesi o influenzati dalla borghesia arrivavano a stabilire alleanze col partito comunista principalmente per non perdere egemonia e consenso sulle masse popolari. Quindi il motore principale dell'alleanza non erano le concessioni alla borghesia, ma la larga mobilitazione delle masse popolari attorno al partito comunista e la costrizione in cui la borghesia di conseguenza veniva a trovarsi.

Un altro limite fu che i partiti comunisti dei paesi imperialisti non salvarono a sufficienza la propria autonomia di iniziativa politica e in particolare la propria autonomia militare. Ciò fu chiaro nella subordinazione delle forze armate che il partito costruiva a una direzione generale dove prevaleva la borghesia. In vari casi le

forze armate costruite dal partito comunista avevano un grande ruolo e perfino il ruolo principale nello sforzo militare, ma la direzione complessiva era nelle mani della borghesia.

Aveva infine un certo seguito nei partiti comunisti della IC anche quella che Lenin chiamava “la teoria menscevica delle due fasi di infausta memoria” (Lenin, *A proposito dell’opuscolo di Junius*, 1916): non porre con audacia chiaramente alle masse popolari i compiti rivoluzionari della fase, cercare di giocare a rimpiazzino con la storia, porre obiettivi illusori (“transitori” dicevano i trozkisti) conformi ai pregiudizi della cultura borghese predominante, contando che fossero più “comprensibili” alle masse e che le masse, innamorate di questi obiettivi, constatando che erano irraggiungibili nella società borghese si sarebbero in definitiva schierati contro di essa. Un po’ come oggi alcuni compagni propongono il pieno impiego o un salario per tutti o altri “programmi minimi”. Insomma rivolgersi alla destra delle masse popolari e cercare di convincerla sul

terreno dei suoi pregiudizi, delle sue illusioni e dell’influenza che la borghesia ha su di essa, mascherare la situazione e i contrasti di classe e di interessi, nascondere i propri obiettivi; anziché rivolgersi alla sinistra per mobilitarla e organizzarla onde unisca a sé il centro e isoli la destra.

Proprio perché siamo consapevoli di questi limiti del vecchio movimento comunista e abbiamo attinto, per ora soprattutto teoricamente, dal maoismo i mezzi per superarli, noi possiamo e dobbiamo usare l’esperienza del vecchio movimento comunista e imparare dalla nostra stessa esperienza a condurre con efficacia un lavoro rivoluzionario sul secondo come sul terzo fronte della nostra lotta contro la borghesia imperialista. La lotta sul secondo fronte è una componente indispensabile della nostra lotta per trasformare la guerra non dichiarata di sterminio che la borghesia conduce contro le masse popolari in guerra popolare rivoluzionaria. Oggi è una componente indispensabile del nostro lavoro per la ricostruzione di un vero partito comunista.

Rosa L.

3. Nell’estate-autunno del 1936 il governo del fronte popolare, costituitosi a Parigi dopo la vittoria elettorale del 3 maggio, negò persino l’esecuzione degli accordi di forniture militari già conclusi col governo di Madrid che doveva far fronte all’insurrezione dei generali fascisti spalleggiati da Hitler e Mussolini, perché la destra francese e lo Stato Maggiore delle Forze Armate francesi minacciarono a loro volta l’insurrezione.

Nel 1947 il Partito comunista francese e il Partito comunista italiano si lasciarono estromettere senza colpo ferire dai governi antifascisti di Parigi e di Roma: cosa per cui furono aspramente criticati dal movimento comunista internazionale e in particolare dal PCUS per bocca di A. Zdanov.

4. In proposito vedasi l’articolo di Marco Martinengo *Il movimento politico degli anni trenta in Europa* in *Rapporti Sociali* n. 21 pagg. 23-31 (http://www.nuovopci.it/scritti/RS/RS_21_02.1999/rs21movpol.html).

La Voce sul bilancio della esperienza della prima Internazionale Comunista

Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista - Le conquiste e i limiti (*La Voce* n. 2).

L'ottava discriminante (*La Voce* nn. 9 e 10).

L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo (*La Voce* n. 10).

La Rivoluzione d'Ottobre e il 50 anniversario della morte di Stalin (*La Voce* n. 12).

Trasformare la guerra non dichiarata di sterminio che la borghesie conduce contro le masse popolari in guerra popolare rivoluzionaria.

Sull'argomento leggere l'articolo di Giuseppe Maj *La guerra non dichiarata di sterminio della borghesia imperialista contro le masse popolari* pubblicato in *Rapporti Sociali* n. 34, pagg. 12 e 13.

Otto marzo 2004

Che le donne delle masse popolari si mobilitino e si uniscano nella costituzione di comitati clandestini del partito per fare del nostro paese un nuovo paese socialista!

nella solidarietà con i rivoluzionari prigionieri!

nella lotta per abbattere il governo Berlusconi!

nella difesa delle conquiste delle masse popolari!

nella solidarietà con la rivoluzione democratica antimperialista delle masse popolari arabe e musulmane!

Per un nuovo anno di lotta e di vittorie!

*Comunicato della CP,
10 dicembre 2003*

L'anno che sta per finire è denso di avvenimenti importanti. Da essi ci vengono insegnamenti fecondi per lo sviluppo della nostra lotta tesa a ricostruire un vero partito comunista e a creare le condizioni per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, contribuendo così alla rinascita del movimento comunista internazionale e alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

1. I gruppi imperialisti USA e i loro gregari hanno aggredito e occupato l'Iraq. La resistenza delle masse popolari irachene all'occupazione del loro paese si è aggiunta alla resistenza delle masse popolari palestinesi all'occupazione sionista della Palestina e alla resistenza delle masse popolari afgane all'occupazione dell'Afghanistan da parte della coalizione di tutti i gruppi imperialisti, in particolare americani ed europei. La resistenza all'occupazione in questi tre paesi rafforza la rivoluzione democratica antimperialista che da alcuni anni si sta sviluppando nel complesso delle masse popolari arabe e musulmane.

I comunisti e i lavoratori avanzati dei paesi imperialisti devono appoggiare questa grande rivoluzione: non è possibile preparare una rivoluzione socialista in Europa e negli USA senza appoggiare la rivoluzione democratica dei paesi arabi e musulmani. Questa rivoluzione coinvolge centinaia di milioni di uomini e donne dei paesi

oppressi e di emigrati nei paesi imperialisti. Essi già oggi attaccano l'imperialismo con un eroismo che è di esempio alle classi e ai popoli oppressi di tutto il mondo. Come sempre, anche questa rivoluzione non è un elegante ricamo né un raffinato dibattito. Le masse popolari lottano con le armi di cui dispongono e nelle forme che conoscono. Solo progredendo la rivoluzione definirà meglio chi sono i rivoluzionari, chi i loro alleati e chi i nemici della rivoluzione contro cui concentrare l'attacco, selezionerà le forme di lotta più efficaci, metterà fine agli eccessi. Ma i comunisti devono fin da oggi contrastare le iniziative dei gruppi imperialisti per mobilitare le masse popolari "bianche e cristiane" degli USA e della UE. Essi inviano soldati, spie, missionari e ONG a fare la crociata nei paesi arabi e musulmani e fanno leva sui morti e sulle distruzioni che derivano dalla guerra che essi hanno scatenato e sugli errori e sugli eccessi dei rivoluzionari per mobilitare ai loro ordini le masse popolari dei paesi imperialisti. I comunisti devono portare le masse popolari dei paesi imperialisti a riconoscere nella rivoluzione delle masse popolari arabe e musulmane un alleato nella loro lotta contro l'ordinamento sociale capitalista. È secondario che attualmente la rivoluzione democratica delle masse popolari arabe e musulmane sia ancora diretta da esponenti del clero e da altri notabili che hanno la mente rivolta al passato, che si sono formati alle "scuole" anti-comuniste promosse dai gruppi impe-

rialisti, che hanno ancora cento legami diretti e indiretti, finanziari e culturali con il sistema imperialista mondiale. Tutto questo esiste perché la rivoluzione è ancora all'inizio e il movimento comunista mondiale è ancora debole. Anche all'inizio della rivoluzione democratica in Europa preti riformatori e rigoristi giocarono un ruolo importante. Man mano che si estenderà e si rafforzerà, la rivoluzione si scontrerà sempre più acutamente con tutti i gruppi imperialisti e sarà costretta a tagliare i legami che risulteranno essere freni e ostacoli al suo sviluppo. Gli stessi imperialisti hanno già incominciato a tagliare i legami finanziari. La comune persecuzione a cui gli imperialisti li sottomettono alimenta l'alleanza tra i rivoluzionari dei paesi imperialisti e quelli dei paesi arabi e musulmani. I preti e gli altri dirigenti con la mente ostinatamente rivolta al passato mostreranno sempre più chiaramente di non essere in grado di dirigere efficacemente la rivoluzione. I partiti comunisti che avranno partecipato alla rivoluzione democratica prenderanno la sua direzione ed essa confluirà nella seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Le guerre popolari rivoluzionarie dirette da partiti comunisti marxisti-leninisti-maoisti in corso in Perù, Nepal, India, Filippine e Turchia e le altre guerre dirette da partiti comunisti come quella in corso in Colombia aprono la strada a questo sviluppo.

2. Nel corso dell'anno la borghesia imperialista ha proseguito in ogni angolo del mondo la guerra di sterminio non dichiarata che da anni essa conduce contro le masse popolari. Le

manifestazioni più concentrate di questa guerra di sterminio sono i circa 850 milioni di uomini e donne, vecchi e bambini, circa il 15% della popolazione mondiale, che soffrono più o meno acutamente la fame. Di questi, circa 50 milioni vivono nei paesi imperialisti e costituiscono circa il 5% della loro popolazione. Durante l'anno passato tutti i gruppi imperialisti hanno infierito in tutti i paesi contro le masse popolari. La crisi generale del capitalismo spinge tutti i gruppi imperialisti per valorizzare i loro capitali a far regredire in ogni paese la massa della popolazione, a iniziare dagli operai e dagli altri proletari, verso le condizioni materiali, intellettuali e morali, politiche e sindacali in cui erano prima della Rivoluzione d'Ottobre (1917), della costruzione dei primi paesi socialisti, della prima ondata della rivoluzione proletaria: insomma prima che il movimento comunista diventasse una potenza mondiale e che in ogni paese diradasse in qualche misura la barbarie capitalista. In tutti i paesi i gruppi imperialisti e i loro ausiliari hanno cercato nel corso dell'anno passato di ridurre le conquiste dei lavoratori e delle masse popolari in tutti i campi: salari e redditi reali, pensioni, assistenza sanitaria, istruzione, cultura, servizi pubblici, diritti democratici e nazionali, libertà di lingua e di religione, di organizzazione, di parola e di espressione del pensiero, di scioperare, di manifestare, di attività politica e sindacale. In ogni paese hanno aumentato l'oppressione sulle donne e sui bambini, la prostituzione, il traffico di organi e di persone, la schiavitù e la persecuzione degli emigranti e dei profu-

ghi, il commercio di droghe, la delinquenza e l'insicurezza personale, l'abbruttimento intellettuale e morale, le epidemie, i disastri "naturali" e gli incidenti, l'inquinamento dell'ambiente, del cibo, dell'acqua e dell'aria, la precarietà dell'esistenza. In nome della sicurezza delle persone, della "sicurezza nazionale" e della "guerra al terrorismo" hanno reso più pesante in ogni paese la cappa del controllo e della pressione poliziesca. Così per la massa della popolazione alla precarietà e insicurezza generali si è aggiunto un maggiore arbitrio della polizia e delle autorità statali. La borghesia imperialista ha dichiarato la sua "guerra al terrorismo" e ne fa pagare le conseguenze alle masse popolari! I comunisti e i lavoratori avanzati devono sostenere, promuovere, orientare e organizzare ogni gruppo delle masse popolari che protesta o si rivolta contro i mali che lo affliggono. Ogni male è la manifestazione particolare del carattere oppressivo e sorpassato dell'ordinamento sociale capitalista, del freno che esso pone allo sviluppo delle forze produttive e al loro impiego, dell'ostacolo che esso costituisce a ogni cambiamento conforme agli interessi della masse popolari. Di fronte a ogni male dobbiamo promuovere l'unità e la coscienza delle masse popolari e indirizzarle a protestare contro le autorità e la classe dominante, a impedire o almeno ritardare e attenuare l'eliminazione delle conquiste, a instaurare un nuovo superiore ordinamento sociale. Non dobbiamo sostenere come rimedio un qualche aggiustamento dell'attuale ordinamento sociale: ogni rimedio del genere è una pezza che le autorità

metteranno per tappare una falla del loro ordinamento sociale, ma esso ne aprirà un'altra proprio perché è l'ordinamento sociale che è sorpassato e inadeguato. Ogni aggiustamento va a danno di una parte delle masse popolari, genera nuovi disagi e nuovi mali e, se siamo noi a sostenerlo, indebolisce il nostro ruolo di orientamento e di direzione. La borghesia imperialista trasforma sistematicamente ogni contraddizione tra se stessa e le masse popolari in una contraddizione tra parti delle masse popolari. I fautori di "aggiustamenti" cadono in questa trappola. Noi dobbiamo al contrario trasformare anche i contrasti tra parti delle masse popolari in una comune lotta contro la classe dominante e il suo ordinamento sociale che impediscono soluzioni soddisfacenti per entrambe le parti delle masse popolari. Quando però le masse popolari vogliono un "aggiustamento", dobbiamo metterle in guardia sui risultati, ma accompagnarle nella sperimentazione del danno che esso provoca.

In sintesi, noi dobbiamo fare di ogni singola lotta una scuola di comunismo per accumulare forze e avanzare verso la mobilitazione delle masse con l'obiettivo di avvicinarle a quando risponderanno alla guerra di sterminio non dichiarata con la guerra popolare rivoluzionaria.

3. Nel corso dell'anno che sta per finire si sono aggravati i contrasti tra i gruppi imperialisti. Essi non solo fanno a gara a chi sfrutta di più gli operai e il resto delle masse popolari, ma cercano anche di portarsi via l'un l'altro quello che ciascuno di essi è riuscito a estorcere alle masse popolari. Nel corso dell'anno si sono deli-

neati più nettamente due schieramenti imperialisti contrapposti.

Uno che fa capo ai gruppi imperialisti USA. Questi godono da più di 80 anni della supremazia nel sistema imperialista mondiale e da più di 50 anni in modo aperto e per vari decenni incontrastato. Solo il campo socialista e il movimento comunista mondiale avevano impedito ad essi di estendere la loro supremazia al mondo intero. Ora essi la difendono con ogni mezzo e se ne giovano per mantenere il loro dominio sulle masse popolari americane. Con lo sviluppo della nuova crisi generale del capitalismo per essi il dominio sul mondo intero è diventato realmente una questione di “sicurezza nazionale”. Essi estromettono sempre più le masse popolari americane dall’attività politica e le abbrutiscono moralmente e intellettualmente; eliminano o riducono persino le libertà tradizionali a cui una parte di esse era abituata; le libertà che lasciano ai settori privilegiati delle masse popolari sono sempre più limitate alle più elementari attività animali: mangiare fino a diventare obesi, fare sesso fino a svuotarlo di ogni contenuto affettivo e culturale, bere fino a farne una malattia, evadere dalla realtà fino a morirne, consumare beni fino a privarsi di ogni soddisfazione. Ma il loro regime politico è in equilibrio precario ed essi non riuscirebbero a mantenerlo in vita se non succhiassero sempre più merci, finanziamenti e uomini dal resto del mondo. Quindi moltiplicano basi, insediamenti e missioni militari, insediano in ogni paese consiglieri e istruttori politici e stazioni di polizia, perfezionano senza fine i loro arsenali militari, spionistici e polizieschi, non possono fidarsi di nessun alleato e

occupano direttamente sempre più paesi. Essi soffocano gli altri gruppi imperialisti, sottraggono loro mercati, campi di investimento e rendite. La stagnazione economica del Giappone e della UE è la condizione per mantenere in condizioni relativamente migliori l’economia capitalista USA.

Gli altri gruppi imperialisti sono sempre più insofferenti di questa situazione. Essi hanno bisogno di liberarsi dalle catene dell’egemonia mondiale USA: sia per valorizzare i loro enormi capitali sia per far fronte alla precarietà dei regimi politici dei rispettivi paesi. Nel corso dell’anno passato i gruppi imperialisti franco-tedeschi si sono messi con più decisione alla testa degli altri gruppi imperialisti europei, nonostante la temporanea passività del Vaticano, il dissenso dei governi italiano e spagnolo e l’esitazione di quello inglese. Essi hanno sviluppato “cooperazioni rafforzate” in vari campi e si sono posti così come centro di aggregazione, benché ancora esitante per ora, di un fronte imperialista mondiale anti USA. La creazione di uno Stato Maggiore in grado di condurre “operazioni umanitarie” in ogni angolo del mondo autonomamente dagli USA, il coordinamento dell’industria militare e della ricerca e la sua protezione dalla penetrazione finanziaria USA, il lancio del progetto Galileo, il rafforzamento dell’apparato poliziesco e repressivo europeo, la creazione di un ministero degli esteri e di una guardia di frontiera europei, l’inizio di una comune politica economica e industriale, l’esclusione delle spese per investimenti e per il riarmo dal blocco dei bilanci statali si sono aggiunti alla moneta comune e al

grande mercato finanziario già esistenti. Essi sono altrettanti passi avanti sulla strada del confronto con i gruppi imperialisti USA. I gruppi imperialisti franco-tedeschi sono ormai in grado di far fronte ai gruppi imperialisti USA in tutto il mondo: di promuovere i loro interessi e di proteggere i gruppi e i governi che si affidano ad essi dal blocco commerciale, dal boicottaggio finanziario, dal taglio degli investimenti diretti e finanziari, dall'isolamento tecnologico, dalla privazione delle forniture militari, delle informazioni e dell'addestramento, dall'esclusione dalle reti mondiali di servizi, dalle operazioni di sabotaggio e di destabilizzazione politica con cui i gruppi imperialisti USA li ricattavano e li mantenevano legati a sé. Non a caso i gruppi imperialisti USA ricorrono alle aggressioni militari e alle guerre preventive unilaterali e sempre più ad alta voce diffidano (come ad esempio nel National Security Strategy of USA del settembre 2002) i gruppi imperialisti UE dal competere con loro a livello mondiale o anche solo in determinate aree del mondo. I gruppi imperialisti franco-tedeschi ed europei in generale faranno di tutto per rafforzare e, tramite l'attuale crisi istituzionale europea, per sostituire le vecchie e ormai inadeguate istituzioni comunitarie con istituzioni politiche all'altezza dei loro compiti attuali.

La formazione di due schieramenti imperialisti antagonisti non promette alcun miglioramento per le masse popolari dei paesi imperialisti e dei paesi oppressi. Sbagliano quelli che confondono la nuova situazione bipolare o multipolare che si sta creando (e che probabilmente si creerà nei prossimi anni) con quella che esisteva

quando l'URSS, il campo socialista e il movimento comunista imbrigliavano e limitavano in ogni angolo del mondo (ivi compresi i paesi imperialisti e gli stessi USA) l'egemonia mondiale dei gruppi imperialisti USA. Altra era la natura degli antagonisti dei gruppi imperialisti USA, altra era la fase che vivevano le masse popolari dei paesi imperialisti ("capitalismo dal volto umano" allora, "eliminazione delle conquiste" ora) e dei paesi oppressi ("lotta di liberazione nazionale" allora, "ricolonizzazione" ora), altra era la fase dell'economia capitalista mondiale ("ripresa dell'accumulazione del capitale ed espansione dell'apparato produttivo" allora, "crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale" ora). Sbagliano quelli che sono possibilisti o attendisti circa quale politica faranno i gruppi imperialisti europei e il Vaticano verso i paesi oppressi. Tanto più sbagliano quelli che pongono il problema se noi comunisti dobbiamo porci l'obiettivo di dividere i gruppi imperialisti in due schieramenti o quello di tenerli uniti. Da alcuni decenni il movimento comunista ha cessato di essere una potenza mondiale che quindi giustamente doveva risolvere problemi come quello ora indicato. Nella nostra attuale condizione si tratta di un falso problema, di una diversione. Noi oggi non abbiamo nessuna influenza nell'immediato sui rapporti di forza tra i gruppi imperialisti e sui loro schieramenti. Neanche a livello nazionale esiste oggi per noi comunisti tale problema. Oggi il nostro principale problema, preliminare a qualsiasi altro, è esistere: costituirci in partito, ricostruire un vero partito comunista.

I gruppi imperialisti si stanno dividendo e unendo in schieramenti contrapposti a causa della crisi del loro ordinamento sociale. Noi comunisti possiamo e dobbiamo sfruttare le condizioni che essi comunque creano, secondo le condizioni concrete di ogni paese, per portare avanti la rinascita del movimento comunista. Per formare i loro contrapposti schieramenti i gruppi imperialisti costringono le masse popolari a fare sacrifici per il riarmo (questo è già oggi evidente in vari paesi: USA, Francia, Inghilterra, Italia) e per la difesa degli affari dei “propri” capitalisti (competitività, aiuti all'estero, “interventi umanitari”, ecc.) che, per chi non lotta per instaurare nuovi paesi socialisti, sono anche “interessi nazionali”; instaurano in ogni paese regimi più autoritari, repressivi e arbitrari; rafforzano il controllo delle autorità statali sui cittadini e riducono i diritti democratici delle masse popolari; trasformano le forze armate in truppe mercenarie sempre più reclutate all'estero o tra gli immigrati; fomentano la mobilitazione reazionaria delle masse popolari; a livello mondiale dividono le masse popolari in fronti contrapposti (in nome della civiltà, della religione, della pena di morte, della democrazia o di qualunque altra bandiera tornerà loro conveniente) e preparano (più o meno consapevolmente, qui non importa) le condizioni per una nuova guerra mondiale interimperialista (che, come nei casi precedenti, “tutti” dichiarano impossibile).

Questa tendenza però non è irresistibile. In ogni paese una larga parte delle masse popolari si oppone alla politica dei gruppi imperialisti che limita ed elimina le conquiste delle masse po-

polari. Il grande movimento popolare contro l'aggressione all'Iraq ha mostrato gli enormi progressi intellettuali, morali e organizzativi che le masse popolari hanno fatto durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e che neanche la decadenza del movimento comunista ha completamente cancellato. I governi dell'Italia, della Spagna, della Polonia, dell'Inghilterra sono entrati in guerra senza riuscire neanche a fingere di avere un'opinione pubblica favorevole; neanche negli USA i gruppi imperialisti sono riusciti a creare una compatta mobilitazione a favore della guerra e a soffocare l'opposizione nella misura che volevano, nonostante tutti gli imbrogli e le montature a cui sono ricorsi. D'altra parte il movimento no-global e new-global, pur con tutti i suoi limiti a cui ancora soggiace, è tuttavia una protesta contro le manifestazioni più gravi e più evidenti dell'ordinamento sociale capitalista nel corso della crisi generale.

Tutto ciò mostra quanto le condizioni generali sono favorevoli alla rinascita del movimento comunista mondiale. Essa dipende esclusivamente dall'iniziativa dei comunisti e dalla loro capacità di comprendere le condizioni, il corso e i risultati generali del movimento pratico di superamento della società borghese e di farne una guida per l'attività delle masse. Quindi dalla capacità di fare un giusto bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti, di ricavare da quel bilancio e dalla comprensione delle condizioni materiali e spirituali attuali delle masse popolari una linea e un metodo d'azione e di portarli alle masse perché diventino una forza materiale che trasformerà

il mondo. Tutto questo noi comunisti lo possiamo fare, se costruiamo dei veri partiti comunisti marxisti-leninisti-maoisti. Il nostro internazionalismo consiste principalmente nell'appoggiare in ogni paese l'assimilazione da parte dei comunisti del marxismo-leninismo-maoismo.

4. Per quanto riguarda l'Italia, l'anno che sta per finire è caratterizzato dalla sconfitta della banda Berlusconi, benché essa sia ancora al governo. In che cosa consiste la sua sconfitta? La banda Berlusconi è andata al potere nel 2001 con l'impegno ad attuare nel giro di pochi mesi e in maniera intransigente le aspirazioni di tutta la borghesia, quel "programma comune" della destra e della sinistra borghesi che la destra proclamava a gran voce e da cui la sinistra borghese ha tante difficoltà a distinguersi persino nei suoi programmi elettorali per paura di "eccitare le masse": lavoro precario, salari flessibili, fine dei contratti collettivi nazionali di lavoro, riduzione delle pensioni e dei sussidi, trasferimento del TFR ai fondi pensione, riduzione dei sindacati a docili cinghie di trasmissione delle aspirazioni della borghesia ai lavoratori dipendenti (e ciò intaccava direttamente il ruolo e lo stato sociali dell'aristocrazia operaia), una maggiore partecipazione al saccheggio dei paesi oppressi e al bottino imperialista. La sconfitta della banda Berlusconi consiste nel fatto che essa non è riuscita ad attuare il progetto per cui tutta la borghesia l'aveva mandata al governo e si è ridotta a continuare quello che i governi di centro-sinistra stavano facendo. Dal pacchetto Treu (1997) alla legge Biagi (legge 30/2003

entrata in vigore il 24 ottobre), dalla legge Napolitano-Del Turco alla legge Bossi-Fini, dalla riforma Amato (1992) alla riforma Dini (1995) alla riforma Maroni ancora in Parlamento, dal 17 marzo 2001 di Napoli al 20 luglio 2001 di Genova c'è una sostanziale continuità che si riscontra in tutta l'azione statale, nella caccia ai "terroristi" (immigrati e comunisti), nella caduta del potere d'acquisto delle buste-paga (del 9,2% per gli "operai" e del 13,2% per gli "impiegati" nel periodo 2000-2003 secondo l'inchiesta di Corriere-Lavoro del 7 novembre scorso). La banda Berlusconi ha quindi strappato terreno ai lavoratori e alle masse popolari in ogni campo, ma non è riuscita a metterli in rotta come aveva promesso alla borghesia. Il "nuovo miracolo economico", che Antonio Fazio aveva annunciato nel 2001 quando per conto del Vaticano benediceva la banda Berlusconi, è naufragato nel generale ristagno a cui l'egemonia mondiale USA ha condannato l'economia UE. Quanto al nuovo ruolo mondiale promesso da Berlusconi, questi ha dovuto rinunciare persino al ruolo di belligerante a fianco dell' "amico Bush" e si è ridotto come il centro-sinistra a fornire truppe (che Antonio Martino, figlio del Gaetano Martino protettore degli autori delle stragi naziste del 1943-45, promette di portare da 12.000 a 18.000 unità) alle imprese dei gruppi imperialisti europei e americani in Kosovo, in Afghanistan, in Iraq e negli altri teatri degli "interventi umanitari". E i risultati si sono cominciati a vedere a Nassirya il 12 novembre: essi confermano che la borghesia ha dato al paese un governo di avventurieri, fascisti, mafio-

si, clericali, razzisti e speculatori che sta trascinando il paese in un'impresa vergognosa e degradante che finirà in lacrime e sangue per le masse popolari del nostro paese.

Le novità che il governo della banda Berlusconi ha realizzato rispetto a quello che un governo di centro-sinistra avrebbe fatto (ma anche questo è dubbio perché fu proprio il governo D'Alema-Ciampi a salvare l'impero Mediaset dalle banche creditrici per Berlusconi) sono due:

- l'amnistia di fatto per Berlusconi, i suoi accoliti (Previti, Dell'Utri, ecc.) e Andreotti: un successo d'immagine per tutta la borghesia italiana e in particolare per il Vaticano,
- la legittimazione nazionale e internazionale dell'impero finanziario e mediatico di Berlusconi (anche se il tentativo della legge Gasparri non è ancora andato definitivamente in porto).

Ma il tentativo della banda Berlusconi la borghesia lo ha pagato con l'ondata di scioperi e di dimostrazioni di piazza e con il risveglio all'attività politica di lavoratori e di giovani di cui si alimenta la rinascita del movimento comunista. Se quest'ultima non è quantificabile e solo la parte più avveduta della borghesia se ne rende conto, il numero di ore scioperate e la vivacità dell'azione politica e sindacale hanno colpito gran parte della borghesia "produttiva" e l'"opinione pubblica". E tutto questo la borghesia imperialista non lo ascrive a merito della banda Berlusconi. Le sue vanterie di dare ai capitalisti la piena libertà di licenziare ogni lavoratore sgradito (art. 18), di ridurre a miti consigli l'aristocrazia operaia (colpire finanziariamente sindacati e

cooperative), ecc. hanno prodotto solo scioperi, proteste e risveglio dell'attività politica e sindacale. La banda Berlusconi ha fallito persino nell'assistenza che aveva promesso agli Agnelli per mandare in porto il loro progetto di chiudere le fabbriche automobilistiche FIAT.

La sconfitta della banda Berlusconi conferma che la crisi politica della borghesia italiana perdura. "Putrefazione del regime DC" resta la definizione più comprensiva della crisi politica in cui essa si dibatte. La sostituzione della banda Berlusconi al governo apre un periodo di lotte acute e quindi continueranno a sussistere ampie possibilità per le FRS di intervenire nella lotta politica che i gruppi imperialisti conducono tra loro, in particolare sfruttando la posizione dell'aristocrazia operaia.

5. La classe operaia era il bersaglio diretto e principale dell'attacco che la banda Berlusconi aveva annunciato: ciò è iscritto negli obiettivi della banda che abbiamo sopra esposto. La classe operaia è stata anche la forza principale nella mobilitazione delle masse che ha indotto la banda Berlusconi a ripiegare su un'attività governativa che non si è distinta da quella dei governi di centro-sinistra. Essa è stata infatti la forza determinante e trascinate di tutte le grandi mobilitazioni dal 23 marzo e 16 aprile 2002 al 24 ottobre e 6 dicembre 2003. Questo ruolo della classe operaia va ricordato anzitutto perché è un'ulteriore smentita dei proclami e dei dotti ragionamenti secondo i quali la classe operaia avrebbe perso (o non avrebbe mai avuto) il ruolo di unica possibile classe dirigente delle masse popolari

nell'eliminazione del capitalismo e nell'instaurazione di un nuovo superiore ordinamento sociale.

Ciò che ha reso la classe operaia e le masse popolari capaci di far fallire il progetto della banda Berlusconi, che era il progetto di tutta la borghesia italiana, è la stessa cosa che ferma anche in altri paesi imperialisti, come la Germania e la Francia, il tentativo della borghesia imperialista di eliminare le conquiste. È la combinazione di due fattori. Da una parte il patrimonio morale, intellettuale, culturale e organizzativo che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha sedimentato nella classe operaia e nelle masse popolari: esso è impersonato principalmente dagli operai avanzati e dagli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Dall'altra l'azione delle FSRS a cui vanno assimilati anche i migliori dei "sindacati alternativi". Nel loro complesso FSRS, "sindacati alternativi" e lavoratori avanzati costituiscono quella sinistra che non a caso è dimenticata da quanti sostengono che "è scomparsa ogni differenza tra destra e sinistra" (dimenticando di precisare che parlano di destra e sinistra borghesi) e da quanti sostengono che è "ormai obsoleta la categoria di antifascismo" (dimenticando di precisare che parlano dell'antifascismo padronale, alla Ciampi e alla Violante per intenderci): cioè da quanti riducono tutto il mondo politico al solo mondo politico borghese, tanto sono abituati a non considerare le classi quando si occupano di politica!

Ciò che fa sì che la classe operaia e le masse popolari, in Italia come in altri paesi imperialisti, riescano solo a contenere, limitare o ritardare

l'attacco della borghesia, ma non riescano a contrattaccare, è la combinazione di due fattori. Da una parte, il principale, la mancanza di un vero partito comunista - che è solo in via di formazione. Dall'altra il fatto che i centri organizzativi delle mobilitazioni sono di regola i sindacati di regime, in particolare la CGIL e i suoi sindacati di categoria. Per l'azione combinata di questi due fattori la classe operaia e le masse popolari di regola marciano ancora sotto la regia dell'aristocrazia operaia.

L'aristocrazia operaia non ha alcuna volontà né capacità di impostare una lotta complessiva contro la borghesia imperialista. Non ha alcuna strategia che non sia la propria sopravvivenza nel regime difendendo il più possibile i suoi privilegi. Non ha alcuna capacità di coordinare le varie singole lotte difensive in un piano complessivo. Non usa le singole vittorie per accumulare forze. Considera ogni singolo scontro come fine a se stesso. Chi si ostina a chiedere, aspettare o "esigere" che i sindacati di regime siano la direzione della lotta delle masse popolari contro l'eliminazione delle conquiste, è destinato a continue delusioni (questo vale per il nostro come per gli altri paesi imperialisti). Questo vale per tutti i sindacati di regime e in particolare per la CGIL che svolge il ruolo determinante. Ma vale anche per il PRC e le frange di DS e del resto della sinistra borghese. Lo ha mostrato chiaramente la lotta per estendere l'art. 18 alle piccole imprese. Il PRC l'ha gestita come mossa tattica per mantenere e allargare il suo ruolo nell'ala sinistra del regime, senza alcuna strategia e neanche proposito di ribaltare i rapporti di forza tra mas-

se popolari e borghesia imperialista: cosa che implicherebbe necessariamente il proposito di fare dell'Italia un paese socialista.

L'aristocrazia operaia ideologicamente oggi è del tutto asservita alla borghesia imperialista: non vede, non pensa, non immagina niente al di là dell'orizzonte della società borghese; ciò che in lei è al di fuori del presente e dell'immediato è rivolto al passato. Essa per la borghesia oggi è il principale e più immediato strumento di controllo e di egemonia sulla classe operaia e sulle masse popolari, una componente decisiva della sua generale egemonia sulla società. Non a caso la borghesia si preoccupa che essa sia compattamente schierata sotto la bandiera della "guerra contro il terrorismo", che difenda il suo monopolio della violenza come legge di natura e diritto divino. Essa è terrorizzata dall'idea che "i terroristi si infiltrino" nell'aristocrazia operaia. Essa infatti teme come il diavolo l'acquasanta che i comunisti influenzino l'aristocrazia operaia, cioè che nelle fila dell'aristocrazia operaia si formino dei comunisti. Essa costringe l'aristocrazia operaia a sottostare a ripetuti esami e verifiche e a ripetute professioni di fede nella società borghese. La campagna condotta durante l'anno dalla CGIL per espellere i membri dei CARC dai suoi sindacati di categoria è la manifestazione più chiara di questo lavoro di persecuzione dei comunisti e una chiara conferma dell'importanza e della qualità del lavoro che i comunisti devono fare nei sindacati e in generale in seno all'aristocrazia operaia: un lavoro che il partito comunista deve e può sviluppare fino ad arrivare a dirigere gli

attuali sindacati di regime e fare di essi, con il tempo necessario e con un lavoro metodico e lungimirante guidato e sorretto da tutto il partito, delle organizzazioni di lotta, cinghie di trasmissione dell'orientamento e dell'influenza del partito, organi del fronte delle masse popolari nella lotta contro la borghesia imperialista.

Quello che non era alla portata di lavoratori comunisti che lavoravano più o meno individualmente e in ordine sparso e senza una salda concezione, linea e metodo comunisti, è certamente possibile per il partito comunista. Quello che non si può fare alla luce del sole, lo facciamo clandestinamente; quello che non si può dire apertamente, lo camuffiamo; quello che non si può fare individualmente, lo facciamo come collettivo dividendo al nostro interno il lavoro; in tutto facciamo leva sulle masse. Applicando questi criteri verremo a capo della persecuzione.

D'altra parte l'aristocrazia operaia è costretta a fare da centro organizzativo della lotta delle masse popolari contro la borghesia da cui dipende ideologicamente: la mediazione che ne risulta è appunto che lo fa di malavoglia, senza iniziativa, senza progettualità che non sia quella della borghesia e delle sue teste d'uovo (alla Biagi, alla D'Antona, alla Gino Giugni, ecc.), caso per caso e cedendo continuamente terreno (compatibilità, meno peggio, ecc.). Ma lo deve fare e continuerà a farlo. Infatti l'aristocrazia operaia come gruppo sociale (quindi al di là della sorte personale di singoli avventurieri e arrampicatori sociali) non può rompere su grande scala con i lavoratori avanzati perché si ridurrebbe al ruolo degli "uffici perso-

nali” e romperebbe con la massa dei lavoratori. Perderebbe la sua maggiore base finanziaria, ma, ed è la cosa decisiva, diventerebbe inutile anche per la borghesia, incapace di svolgere il suo ruolo sociale che è la ragion d’essere non solo dei suoi privilegi, ma anche della sua stessa esistenza. Essa è colpita più e prima del resto delle masse popolari dall’eliminazione delle conquiste perché era il destinatario prioritario, ne godeva in misura maggiore del resto delle masse popolari ed era in molti casi la personificazione stessa delle conquiste (comitati paritetici, ecc.). Un aspetto sostanziale del progetto della banda Berlusconi, che come progetto si distingueva dalla linea del centro-sinistra, era che prendeva l’aristocrazia operaia come bersaglio diretto e immediato, iniziando dalla parte meno chiesastica o ministeriale: dalla CGIL e dalle “cooperative rosse”. La banda Berlusconi ha più volte agitato la minaccia di rivedere il regime fiscale, il regime giuridico e il sistema degli appalti delle cooperative, di abolire i finanziamenti pubblici dei sindacati (patronati, centri assistenza finanziaria, scuole professionali, permessi e aspettative, cariche pubbliche), di mettere il naso nella contabilità, nel regime fiscale e nella “trasparenza” di sindacati, partiti e associazioni: insomma di tagliare l’erba sotto i piedi proprio della parte dell’aristocrazia operaia che, se docile, è più utile ai padroni perché più autorevole presso i lavoratori. Anche per questo l’aristocrazia operaia ha partecipato con maggiore energia del solito al movimento per seppellire il progetto della banda Berlusconi. Ma dovrà partecipare anche alla lotta contro i prossimi

governi di centro-sinistra o affini. Ne sarà costretta dall’influenza che le FRSR eserciteranno in essa e soprattutto e in definitiva dall’azione di orientamento e di direzione che il nuovo partito comunista eserciterà nei suoi confronti direttamente e tramite il suo legame capillare con i lavoratori avanzati. Lo sciopero degli autoferrotranvieri del 1° dicembre a Milano non è né il primo, né un caso isolato, né irripetibile: è un caso esemplare.

6. Quanto alla ricostruzione di un vero partito comunista, per il nostro paese l’anno che sta per finire è stato l’anno della prima “prova del fuoco” per il (nuovo)Partito comunista italiano. L’arresto a giugno dei compagni G. Maj e G. Czeppel è stato un duro colpo per l’attività della CP e quindi per l’attuazione del “piano in due punti per la costituzione del partito comunista”. Esso ci ha costretto a una riorganizzazione del nostro lavoro che non è ancora terminata.

Di fronte al colpo subito la linea di costruire il partito comunista dalla clandestinità si è dimostrata giusta. Nonostante la debolezza delle nostre forze e gli errori commessi, la CP e i Comitati di Partito hanno reagito prontamente agli arresti, hanno lanciato la consegna “continuare l’attività” e ognuno al suo posto abbiamo continuato l’attività. La diffusione dei n. 14 e 15 di *La Voce* ne è la migliore manifestazione. Ciò conferma che il (n)PCI ha messo radici. Con il tempo riusciremo a colmare i vuoti e a riprendere la marcia in avanti. Allora il (n)PCI avrà definitivamente superato la sua prima “prova del fuoco”. Infatti resistere alla repressione non è solo questione della

saldezza morale e ideologica personale e individuale dei suoi membri, ma è un'azione collettiva. E non è proposito eroico ma velleitario o al massimo esemplare, ma è una linea d'azione dell'organizzazione che crea già oggi le condizioni organizzative e morali perché l'organismo continui a svolgere il suo ruolo anche quando, domani o dopodomani, la borghesia farà tutto quello che può fare per impedirglielo: il singolo può cadere, ma il collettivo deve continuare il nostro lavoro.

È a partire da questo risultato conseguito che si sviluppa la lotta per la liberazione dei compagni e la lotta per trarre il massimo vantaggio per la nostra causa dalla nuova condizione che la borghesia ha creato.

Noi chiediamo a tutte le FSRS la massima solidarietà verso i nostri due compagni prigionieri. Allo stesso titolo per cui chiediamo la massima solidarietà verso tutti i numerosi rivoluzionari, proletari e membri di altre classi delle masse popolari, quale che sia la loro nazionalità e le forme di lotta che praticavano contro la borghesia imperialista, che le forze della repressione negli ultimi sei mesi hanno perquisito, fermato, interrogato, imprigionato, espulso o in altra maniera perseguitato. La solidarietà rafforza la resistenza dei perseguitati e assieme unisce le forze rivoluzionarie e rafforzano la lotta delle masse popolari contro la borghesia imperialista. La borghesia colpisce le persone e le organizzazioni che, a torto o a ragione, essa ritiene siano o possano diventare centri di promozione, mobilitazione, orientamento, organizzazione e direzione della resistenza collettiva delle masse popolari all'eliminazione delle conquiste e ancora di

più quelli che ritiene siano o possano diventarlo per la risposta collettiva delle masse popolari alla guerra di sterminio non dichiarata che essa conduce contro le masse popolari e che contribuiscano a trasformarla in guerra popolare rivoluzionaria. La persecuzione che in questa fase colpisce noi comunisti è quindi il nucleo politico, per ora piccolo, della guerra di sterminio non dichiarata che invece in ogni angolo del mondo coinvolge già tanta parte delle masse popolari. Trasformare la guerra di sterminio già diffusa in guerra popolare rivoluzionaria vuole proprio dire impedire che la borghesia vinca in quel nucleo politico ancora piccolo, ma invece allargarlo fino a farlo diventare l'aspetto non solo dirigente (quello lo è già) ma dominante e principale dello scontro tra il campo delle masse popolari e il campo della borghesia imperialista.

Con ancora maggiore forza quindi chiamiamo tutti i compagni e i lavoratori avanzati a considerare seriamente la nostra esperienza e la situazione politica. L'accanimento delle autorità italiane e francesi contro i due membri del (n)PCI conferma che è necessario costruire il partito comunista dalla clandestinità. È palese che la borghesia non può tollerare quello che il (n)PCI fa. Ma per l'insieme della situazione politica esistente non può neanche vietare apertamente per legge ogni attività politica ai comunisti. D'altra parte finché si limita a usare gli strumenti legali e giudiziari deve perseguitarci in nome di quello che non facciamo. Questo a sua volta crea una situazione che permette al partito non solo di mobilitare contro la repressione la solidarietà della classe

operaia e delle masse popolari, ma anche di intervenire efficacemente nella lotta politica che i gruppi imperialisti conducono tra loro. L'uso illegale dei poteri legali da parte delle autorità è infatti a quel punto una minaccia che pesa su tutti quelli che non sono titolari di autorità. La cronaca è già ricca di esempi.

D'altra parte l'accanimento con cui la borghesia perseguita il (n)PCI è la conseguenza del fatto che il partito non ha una concezione e una pratica economiciste. Questo accanimento quindi è destinato ad aggravarsi e a riprodursi anche negli altri paesi imperialisti. La controrivoluzione e la resistenza alla controrivoluzione costituiscono un'unità di opposti: la forma inevitabile del progresso delta rivoluzione. Ed è anche la conferma che il nuovo partito comunista deve essere clandestino. Solo dalla clandestinità il partito comunista può condurre un'attività sistematica, continuativa e libera. Esso garantisce a tutto il movimento rivoluzionario non solo una base indispensabile per il lavoro organizzativo, ma anche la struttura e l'ambito per elaborare e discutere liberamente quanto necessario la concezione e le parole d'ordine e per propagandarle apertamente e liberamente, senza ricorrere alle allusioni, ai sottintesi, alle circonlocuzioni, alle attenuazioni, alla censura e alla reticenza a cui ogni organizzazione comunista legale è inevitabile che ricorra, dato che la borghesia criminalizza in vari modi la concezione comunista. Essere liberi di pensare non vuol dire solo che non esiste un espresso divieto di pensare: vuol dire anche disporre degli strumenti e dette condizioni per lo svi-

luppo fecondo del pensiero. Solo un partito comunista clandestino è in grado di assicurarli ai comunisti in una società come quella nostra attuale. La confusione intellettuale e teorica in cui tanto si dibattono le FSRS è la conseguenza della generale sottomissione indiretta oltre che diretta e immediata alla legalità borghese, cioè al potere della borghesia. Grazie a un partito comunista clandestino l'attività pratica e teorica delle organizzazioni pubbliche e legali può invece cessare di essere un'attività frammentaria, saltuaria, precaria e superficiale e diventare un contributo particolare alla rinascita del movimento comunista guidata dal partito clandestino e per ciò stesso può svolgersi in ogni campo senza essere strumentalizzata, deviata o stravolta dalla borghesia.

Noi chiediamo quindi ai membri più avanzati delle FSRS, agli operai avanzati e agli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari di abbracciare il lavoro di ricostruzione di un vero partito comunista costituendo comitati clandestini del partito ovunque: sul luogo di lavoro, nel territorio di abitazione, in seno alle organizzazioni legati e pubbliche in cui svolgono attività di qualsiasi genere esse siano. I comunisti associati clandestinamente in loro propri organismi creano un po' alla volta gli strumenti e le condizioni pratiche necessarie per assimilare la linea e la concezione del partito, per allargare i contatti con gli elementi avanzati delle masse popolari, per esercitare tramite questi e direttamente un'opera sempre più vasta di orientamento e di influenza e, nello stesso tempo, per imparare a lavorare secondo il metodo detta linea di massa e a far lavorare

tutto il partito comunista secondo questo metodo e per contribuire a sviluppare, migliorare e correggere la concezione e la linea del partito. I comunisti non devono solo fare individualmente. Devono innanzitutto pensare come collettivo, elaborare una linea d'azione collettiva, ogni organismo per il suo ambito di attività. Questo vale a ogni livello, anche a livello del più semplice comitato locale. Così troveranno il modo di mobilitare su ogni compito particolare altri compagni, di raccogliere forze e risorse per l'attività di partito. Un compagno che non dà il suo denaro per la causa, difficilmente è disposto a sacrificare per la causa la libertà e la vita sua e dei suoi familiari: bisogna tenerne conto quando si valuta la sua dedizione alla causa e ci si occupa della sua formazione. Se applichiamo sistematicamente questi criteri, le risorse di cui dispone il partito diventano illimitate come le forze che il partito riesce a mobilitare.

La costruzione del partito comunista nel nostro paese è il nodo decisivo di tutto il nostro lavoro per la rinascita del movimento comunista mondiale e per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Così come il vero cuore dello Stato della borghesia imperialista non è la messa in opera di questa o quella politica economica, ma è la repressione della classe operaia che lotta per il potere, quindi oggi l'attività svolta per impedire la ricostruzione di un vero partito comunista. Ma il successo del nostro lavoro per ricostruire un vero partito comunista è in definitiva scontato, perché la vittoria della nostra causa è ciò di cui le masse popolari hanno bisogno e per cui lotteranno quindi finché non l'avranno raggiunta.

Solidarietà con tutti i rivoluzionari prigionieri!

Sostenere la lotta della classe operaia e delle masse popolari contro l'eliminazione delle conquiste!

Fare di ogni lotta difensiva una scuola di comunismo!

Sostenere la rivoluzione democratica ant imperialista delle masse popolari arabe e musulmane!

Sostenere la resistenza delle masse popolari della Palestina, dell'Iraq e dell'Afghanistan contro l'occupazione!

Sostenere la guerra popolare rivoluzionaria in corso in Perù, Nepal, India, Filippine, Turchia!

Classi e popoli oppressi, donne delle masse popolari, uniamoci nella lotta contro la borghesia imperialista!

W la rinascita del movimento comunista internazionale!

Diffondere la parola d'ordine: Fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Costituire ovunque comitati clandestini del (nuovo) Partito comunista italiano!

Costituire comitati clandestini del partito in ogni azienda, in ogni zona di abitazione, in ogni organizzazione di massa

Le vittorie ottenute contro il governo Berlusconi alla FIAT, a Terni, a Scansano, dai ferrotranvieri e da altri lavoratori in lotta dimostrano che è possibile porre un freno alla rapina della borghesia e dei suoi governi.

Quanto più procede la ricostruzione del partito comunista, tanto più favorevoli diventano le condizioni per difendere dalla rapina della borghesia le conquiste che le masse popolari le hanno strappato sotto la guida dei comunisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria;

tanto più diventa possibile abbattere il governo Berlusconi; tanto più ci avviciniamo all'obiettivo di fare del nostro paese un nuovo paese socialista!

Nel socialismo i lavoratori e le masse popolari non saranno più variabili dipendenti dai profitti. Tutta l'economia e tutta l'attività sociale avrà lo scopo di soddisfare i bisogni e le aspirazioni delle masse popolari. Ogni azienda compirà il lavoro che le viene assegnato nell'ambito di un piano economico nazionale e internazionale. Ogni persona riceverà in proporzione del contributo che dà alla produzione. Il denaro non dominerà più gli uomini. La delinquenza economica scomparirà. La vita diventerà più sicura e serena.

Dai il tuo contributo alla ricostruzione del partito comunista!

***Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano***

e.mail: nuovopci@riseup.net

pagina web: www.nuovopci.it

28 febbraio 2004

Fotinprop

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e

collaborazioni è possibile usare la casella di posta elettronica:

<nuovopci@riseup.net>

Per non essere individuati dalla polizia, inviare messaggi aprendo appositamente caselle da computer accessibili al pubblico e poi lasciarle cadere.

Sito web de La Voce

www.nuovopci.it

È possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), altra letteratura comunista.

Indice

Rivoluzione e controrivoluzione	3
La costruzione del partito <i>Costituire comitati clandestini di partito in ogni azienda, in ogni zona di abitazione, in ogni organizzazione di massa</i>	7
Comunicato di Giuseppe Maj	13
La rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani	31
Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria	36
Per un nuovo anno di lotte e di vittorie	45

Indirizzi e.mail: delegazione.npci@riseup.net – nuovopci@riseup.net

Pagina web: www.nuovopci.it

Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna

5€